

3
*Al chiar. sig.^{ro} Sabomone Weinack
con saluti, ringraziamenti, augurî
ed in segno di molta stima
l'aut.*

R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

LA VITA SCIENTIFICA

DI

GIORGIO CURTIUS

MEMORIA

DEL SOCIO

DOMENICO PEZZI



TORINO

ERMANN LOESCHER

Libraio della R. Accademia delle scienze

1888

R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

LA VITA SCIENTIFICA

DI

GIORGIO CURTIUS

MEMORIA

DEL SOCIO

DOMENICO PEZZI



TORINO

ERMANNNO LOESCHER

Libraio della R. Accademia delle scienze

1888

Estr. dalle *Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino*,
SERIE II, TOMO XXXIX.

Torino, Stamperia Reale.

LA VITA SCIENTIFICA

DI

GIORGIO CURTIUS

MEMORIA

DEL SOCIO

DOMENICO PEZZI

Approvata nell'adunanza del 27 giugno 1886

Non solo coll'intento di compiere un dovere accademico, commemorando un uomo insigne che apparteneva da alcuni anni a questa nostra Società (1), imprendiamo a narrare brevemente la vita scientifica di **GIORGIO CURTIUS**. Come italiani non possiamo rammentarci senza viva gratitudine ch'egli fu uno degli scrittori tedeschi i quali, per la particolare natura del loro ingegno e della loro educazione intellettuale, più potentemente giovarono a propagare fra noi, superando non pochi nè lievi ostacoli, lo studio della scienza germanica. Come tutti coloro che nell'ultimo quarto di secolo attesero con intendimenti e metodi scientifici allo studio della greccità, siamo avvezzi ad onorare in **GIORGIO CURTIUS** uno dei più insigni maestri. Con ossequio pertanto e con riconoscenza ci facciamo a ritrarre la sua vita di scienziato e d'insegnante dalle prime prove all'ultimo scritto, ma eziandio con fiducia che la nostra reverenza e gratitudine non ci trarrà a giudizi più degni del panegirico che della storia. Nè ad essi ci sentiamo inclinati, nè converrebbero a chi discorre d'un uomo che amò sempre di sì puro amore la scienza e fu uno di quei non molti invidiabili lavoratori a cui la più bella delle lodi è la verità.

Altri doveri della vita di studio e d'insegnamento non ci permisero di condurre a termine assai prima d'ora, com'era nostro desiderio e speranza, lo scritto che pub-

(1) La Classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia di Torino aveva eletto **GIORGIO CURTIUS** socio corrispondente nell'adunanza del 5 febbraio 1882. In quella del 22 novembre 1885 a chi scrive queste pagine venne commesso, per isquisita cortesia d'un illustre collega ed antico maestro, **Giovanni Flechia**, l'ufficio di rendere al dotto tedesco l'estremo onore che dall'Accademia sogliono ricevere i soci, ricordando la nobilissima operosità scientifica di lui, sì utilmente feconda.

blichiamo (2). Perciò da parecchi altri intorno al medesimo argomento esso è stato preceduto, fra i quali dobbiamo qui menzionare in particolar guisa, per la loro non comune importanza, quelli di Costantino Angermann (3), d'Ernesto Curtius (4) e d'Ernesto Windisch (5). Ne abbiamo tratto buon numero di notizie e parecchie considerazioni, delle quali con grato animo ci dichiariamo loro debitori. Ma non v'ha nemmeno fra gli scritti minori di G. CURTIUS alcuno di cui si discorra in questa *Memoria* senza che prima ne abbiamo fatto, quanto ci era possibile, accurato e libero esame.

Ci pare opportuno narrare, in primo luogo, la vita scientifica dell'insigne glottologo e filologo, trattando, giusta l'ordine del tempo, degli studi, degl'insegnamenti, degli scritti in cui essa in varia guisa si manifesta (6): indi assorgeremo ad alcune considerazioni sintetiche intorno ai caratteri del suo ingegno, della sua operosità intellettuale, dell'azione da lui esercitata sulla scienza e sulla scuola.

I.

Nella famiglia in cui nacque, il dì 16 aprile 1820 a Lubecca, non era punto nuovo l'amore dello studio, come non era nuovo il culto d'ogni alto pensiero e d'ogni affetto gentile. Il padre, Carlo Giorgio, non era soltanto un uomo di molto valore pratico: egli amava l'arte e l'antichità classica, leggeva poeti latini in certe ore serali coi figli crescenti e si studiava di volgere a profitto della loro istruzione anche le piccole feste di famiglia. Com'egli di forza, così fu ai figli modello di gentilezza la madre, Dorotea Plessing, delicata e colta donna. Fra i tre fratelli di GIORGIO, a lui maggiori d'età, degni di lui per intelligenza, basti qui ricordare Ernesto, uno degl'investigatori che non solo per dottrina, ma eziandio per altezza d'ingegno più si segnalavano nello studio della civiltà greca. Concorreva a promuovere l'istruzione di GIORGIO e de' suoi fratelli anche qualche amico della buona e pregiata famiglia: vi concorreva l'antica città libera in cui erano nati, che, per lo stato in cui trovavasi allora, li distraeva dal-

(2) A questa *Memoria*, di cui le parti essenziali furono, in forma compendiosa, lette ed approvate nell'adunanza del 27 giugno 1886, non ci fu possibile dare l'ultima mano se non nell'inverno e nella primavera del corrente 1888.

(3) *Georg Curtius*, nei *Beiträge zur Kunde der indogerm. sprachen*, X, 1886, pp. 325-40.

(4) *Vorwort* alla prima parte delle *Kleine Schriften* del fratello GIORGIO, pubblicate dal Windisch a Lipsia nel 1886. In questo nostro scritto le citeremo colle iniziali *K. S.*

(5) *Georg Curtius. Eine charakteristik*, Berlin, 1887: estr. dal *Biograph. Jahrbuch....* (pp. 75-128) che trovasi nel vol. XLV del *Jahresbericht üb. die Fortschritte der class. Alterthumswissenschaft*.

Potremmo citare anche lo scritto di Gustavo Meyer nella *Neue freie Presse* del 23 agosto 1885 e quello di Pietro Merlo nella *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, XIV, 1886, pp. 218-23.

Fra coloro che prima della morte di G. CURTIUS ne discorsero in opere di varia natura ricorderemo qui soltanto Corrado Bursian, *Geschichte der klassischen Philologie in Deutschland....*, München-Leipzig, 1883, pag. 975 e segg.

(6) Fra i lavori più brevi e di minore importanza non accenneremo se non quelli che più ci sembrano utili a mettere in rilievo l'individualità scientifica dell'autore. Dopo non poche ricerche ci siamo convinti che non ci è possibile dare anche degli altri un elenco non incompleto.

l'agitazione della vita moderna e li volgeva allo studio del passato (7), studio che rendeva loro meno difficile anche coll'opera di qualche maestro di non comune valore. Tali per GIORGIO nel ginnasio furono Federico Jacob e Giovanni Classen, al quale, nei più splendidi giorni della sua fama, egli dedicava con affettuosa reverenza e gratitudine il secondo volume dell'opera intorno al verbo greco (1876): sagaci ed esperti, non tardarono a scoprire nel delicato fanciullo un'attitudine rara e precoce agli studi, specialmente di lingue, e gli furono larghi di quelle cure di cui egli era sì degno. Poco dopo d'averlo, a diciotto anni, compiuto gli studi che qui si chiamano secondari, egli frequentava l'università di Bonn e poi quella di Berlino, nella prima delle quali udiva il Welcker, il Ritschl, A. G. Schlegel, il Lassen ed Emmanuele Ermanno Fichte, nella seconda il Böckh, il Lachmann, il Bopp e Leopoldo di Ranke. Dai nomi degli insigni maestri citati e dai quaderni delle loro lezioni rinvenuti nella biblioteca di lui (8) bene si scorge com'egli estendesse i propri studi anche alla storia moderna ed alla filosofia, attendendo per altro in particolar guisa alla filologia classica ed alla glottologia, che già congiungeva fra loro in quella giovanile preparazione alla sua vita d'investigatore, di scrittore e d'insegnante, come nell'intero corso di essa ci appariranno unite ed unite già le troviamo nel primo saggio de' suoi studi, nella dissertazione *De nominum graecorum formatione linguarum cognatarum ratione habita* (Berol., 1842), scritta per conseguire il grado di dottore e dedicata a Francesco Bopp, l'immortale fondatore della morfologia ariana e suo venerato maestro (9).

In questo lavoro egli si vale, con non poca saggezza e non senza lodevole indipendenza di giudizio (virtù non guari comuni nell'età in cui era allora), con forma esatta, ordinata e chiara, di quanto da glottologi, da indianisti aveva appreso per illustrare una serie di fenomeni dell'ellenismo che non erano stati ancora studiati in modo conveniente. Più che la trattazione dei suoni che « *nominum thematis non mutata significatione adduntur* » (pp. 5-16), nella quale troviamo, senz'averne il diritto di meravigliarcene, parecchie asserzioni che il progresso dell'indagine glottologica dimostrò affatto erronee (10), merita attenzione quanto s'insegna « *de consonis inter stirpes et suffixa insertis* » (pp. 16-20), ove l'autore adduce esempi di σ e di θ aggiunti a certe radici non come 'copulativi' nè per formare nuove radici, ma per accre-

(7) Notevoli per la storia dello svolgimento intellettuale dei due insigni fratelli sono le seguenti parole d'uno di essi: « *Wir haben es immer als ein glück angesehen, in dem engern kreise vaterstädtischer verhältnisse, von den denkmälern der vorzeit umgeben, aufgewachsen zu sein. Dem treiben des modernen lebens entrückt, auf die überlieferungen der vergangenheit horchend, haben wir ungestört alles, was uns an geistiger nahrung in schule und haus dargeboten wurde, um so begieriger ergriffen, um so fester und tiefer uns angeeignet* » (Ern. Curtius, *K. S.*, I, p. vii).

(8) Windisch, *scr. cit.*, p. 3, nota 2: v. anche il catalogo 437° dell'«*Antiquarium*» del Köhler a Lipsia, p. 54.

(9) Quando il fratello Ernesto, già ritornato da Atene, nella primavera del 1841 rivedeva GIORGIO, dopo parecchi anni di lontananza, e gli diventava compagno di studi a Berlino, ebbe a scorgere in lui un giovane dotto che « *schon seine eigene richtung hatte. Von Ritschl in die historische grammatik der italischen sprachen, von Lassen in die sanskritgrammatik eingeführt, war er beschäftigt, das von den indischen grammatikern erlernte für griechische wortbildung zu verwerthen; eine anwendung, auf die er durch selbständiges nachdenken gekommen war* » (V. K. S., I, pp. x-xi).

(10) Citiamo ad es. la spiegazione proposta del δ di $\sigma\alpha\delta\iota\omicron\varsigma$ come suono aggiunto per evitare l'iato (p. 7 e segg.: v. p. 10 e segg. intorno a τ , cui s'attribuisce simile ufficio).

scere ciascuna di quelle soltanto in alcuni derivati (11). Degno di nota è anche qualche cenno ch'egli diede intorno alla varia qualità della vocale radicale in forme varie ove ci appare la medesima radice (12). Ma più merita osservazione quanto vi troviamo già insegnato intorno al primitivo valore poco determinato dei suffissi tematici (pp. 23-62), i quali « a personis designandis inceperunt videntur. Inde una cum genere etiam in rerum nomina et abstracta translata sunt ». Nella determinazione dell'uso « summi. momenti est generum differentia » (p. 25). Appena occorre avvertire come con tali insegnamenti G. CURTIUS precorresse la recente glottologia, sebbene in ordine all'origine dei suffissi indicati egli non si fosse ancora scostato dalla dottrina, più tardi caduta in discredito, di A. G. Schlegel ed essi pertanto gli paressero uscir fuori della radice per creativa virtù del linguaggio (p. 24).

Chiamato al ginnasio di Vitzthum a Dresda vi stette dal 1842 al 1845, insegnando prima nelle classi inferiori e nelle medie, poi anche nella superiore. Più di venti ore per settimana doveva dare alle proprie lezioni di lingue classiche: lungo, faticoso, inglorioso lavoro, da cui per altro dovette certamente trarre gran parte di quella sapienza pedagogica che s'ammira nella *Griechische schulgrammatik* e dal quale non si lasciò togliere nè il tempo nè la forza che occorrono allo studio scientifico. Ne è prova lo scritto *De verbi latini futuro exacto et perfecti coniunctivo* (13) con qualche altro lavoro, soprattutto poi quello ch'egli pubblicava nel 1845 a Berlino col titolo *Die sprachvergleichung in ihrem verhältniss zur classischen philologie* (14). Da questo scritto, quanto breve altrettanto importante per lo studio dello svolgimento intellettuale dell'autore, appare manifesto com'egli, a venticinque anni, già avesse chiaro concetto di quello che doveva essere il compito di tutta la sua vita, unire strettamente fra loro la filologia classica, ricca ed altera d'un nobile passato, e la nuova scienza comparativa e storica delle lingue, per tal guisa che e la prima e la seconda conservassero inalterato il carattere proprio, ma ciascuna di esse si giovasse d'ogni vero progresso dell'altra. Dopo alcune considerazioni intorno agli splendidi inizi della nuova glottologia ed agli ostacoli che vecchi pregiudizi le avevano opposto ed in parte le opponevano ancora (15), il giovane scrittore nota esservi una 'comparazione di lingue filosofica' ed una 'storica' e mostra come quest'ultima, sebbene s'estenda a ben più vasto campo che non la filologia classica, tuttavia per la natura d'una parte importantissima del proprio oggetto, le lingue dei Greci e dei Latini, e per quella del suo metodo (p. 8), molto s'accosti all'altra disciplina testè indicata: come il filologo abbia

(11) Cfr. τῶν con τέχνη, ἄθος con ἄχος ecc. Di tali elementi discorreva più tardi, nella maggiore delle opere sue, come di 'determinativi della radice' (*Grundzüge der griech. etymologie*, libro 1°, 8, pp. 69-70 della 5ª ediz.).

(12) V. pp. 20-3 e specialmente p. 22, ove s'osserva essere possibile « similem inter a et η, o et ω, u et v, i et α vel α rationem atque inter e et o intercedere, eam nimirum ut o e litteram pondere superet ».

(13) *Philologis Germaniae congressus Dresdae commentarios varii argumenti tres obtulerunt* G. Bezzenberger, A. Schaefer, G. Curtius, Dresdae, 1844. Intorno all'argomento della dissertazione del CURTIUS v. del medesimo autore i *Sprachvergleichende beiträge*, I, di cui presto ci occuperemo, p. 339 e sgg.

(14) Programma del ginnasio di Dresda al quale l'autore apparteneva ancora. Ne apparì nel 1848 una seconda edizione berlinese, accresciuta di note in fine. Qui citiamo la prima, la sola che possediamo.

(15) V. principalmente quanto si legge a p. 4 intorno alle grammatiche greche ed alle latine che si pubblicavano allora.

molto ad imparare dal glottologo, soprattutto in ciò che attiene alla fonologia ed all'etimologia, e questo da quello in quanto spetta alla più particolareggiata, minuta trattazione delle due lingue classiche (16). L'autore ammette con un grande maestro dalle cui opere molto aveva appreso, Giacomo Grimm, esservi un grave divario di tendenze fra l'investigazione comparativa e la filologica delle lingue: non v'ha qui per altro, egli osserva, un contrasto che non si possa vincere. L'analisi del glottologo non ispegne il senso vivo e fine che il filologo deve avere della vita d'una lingua, come l'artista studiando anatomia non cessa punto d'ammirare la bellezza del corpo umano. E come sarebbe possibile un adeguato concetto dell'individualità d'una lingua senza la comparazione (v. p. 25 e segg.)? Resta solo a trovare il modo veramente utile di collegare fra loro le due scienze. Non l'indagine comparativa con tutta la mole del suo apparato, ma soltanto i più certi risultamenti di essa vogliono usare nella trattazione delle singole favelle ed usare per guisa che questa ne venga non sopraccariata d'elementi stranieri, ma perfezionata nella sua intima natura (17). E dopo avere, con quella saggia moderazione che fu la sua forza, indicati i limiti fra i quali doveva riuscire proficuo allo studio filologico delle lingue classiche valersi dei frutti della comparazione, l'autore esprime la sua profonda fiducia nella vittoria della causa da lui propugnata (18).

A potere più efficacemente concorrere al trionfo di essa occorreagli maggior tempo ed autorità che non potesse dargli il suo ufficio d'insegnante ginnasiale. Perciò, rinunciandovi dopo tre anni, si recò nel 1846 a Berlino e nell'insigne università ove aveva compiuto i suoi studi si fece abilitare all'insegnamento superiore. Nelle sue lezioni pubbliche intorno a poeti greci, nelle sue private di grammatica greca non tardò a dare tal saggio di serietà d'ingegno, di vera dottrina e di non comune attitudine a chiara ed

(16) « Aus der verschwisterung beider wissenschaften kann... beiden nur gewinn entstehen und wird es auch immer eine sprachvergleichung geben müssen, die von der philologie getrennt ihre allgemeine aufgabe zu lösen sucht, wird es eine philologische grammatik geben müssen, die auf ihr gebiet zunächst angewiesen, nur die fruchte jener sich zu nutzen zieht, so werden wir doch so viel mit recht behaupten können, dass die zukunft beider wissenschaften auf ihrer richtigen und lebenskräftigen verbindung beruht » (pp. 22 3).

(17) « Man darf offenbar nicht beide wissenschaften vermischen; die grammatiken der alten sprachen dürfen nicht sammlungen von vergleichenden untersuchungen werden. Es darf nicht das ohnehin schon starke material der einzelnen sprachen durch eine masse fremder elemente uberladen werden. Wenn nach dieser seite hin gefehlt worden ist, so ist das ein zeichen, dass man den stoff noch nicht gehörig beherrschte. Die durchdringung des materials muss eine innerliche sein. Es ist mehr werth, das durch die vergleichende grammatik erkannte auf die besondere sprache anzuwenden, als fremde wörter und formen anzuhäufen. Die fruchte jener wissenschaft sollen der grammatik der einzelnen sprachen zu gute kommen; nur das feststehende verdient berucksichtigung. Die saure arbeit des zusammentragens gehört nicht dahin. Noch wichtiger aber ist es, dass die darstellung in einer allgemein verständlichen weise geschieht » (pp. 45-6). E qui lo scrittore si dichiara contrario all'uso di termini tratti dalla grammatica sanscrita in quelle d'altre lingue.

(18) « Es wird auf diese weise das jetzt noch vielfach verbreitete vorurtheil der philologen gegen die vergleichende grammatik völlig schwinden und die zeit wird kommen, in der es nur eine einzige, auf der sprachvergleichung beruhende behandlung der alten sprachen geben wird. Dann wird erst die jetzt so oft verkannte grammatik als würdiges glied in das grosse ganze der alterthum-wissenschaft eintreten. Dann endlich wird auch eine wahrhaft zweckmässige anwendung auf den praktischen unterricht möglich, ja unerlässlich sein und namentlich wird nur auf diesem wege dem vielfach geausserten wunsche nach engerer verbindung der grammatik beider classischen sprachen unter einander und mit der deutschen genügend abgeholfen werden können » (p. 49).

efficace esposizione che il suo insegnamento ebbe accoglienze assai più liete delle sperate. Continuò i propri studi, attendendo non solo alla filologia classica ed alla grammatica comparativa del greco e del latino, ma anche alla filosofia del linguaggio, nella quale gli furono guide le opere di Guglielmo di Humboldt. Valendosi anche di quanto aveva appreso da quest'insigne pensatore compose e pubblicò nell'anno testè indicato, come prima parte d'un lavoro che non venne continuato, il suo libro intorno alla formazione dei tempi e dei modi nelle due lingue classiche (19). Nella prefazione egli si fa di nuovo, come parecchie volte più tardi, a mettere in rilievo la necessità di congiungere strettamente lo studio comparativo e storico delle lingue col filologico (20) ed espone le norme da lui seguite nelle ricerche di cui è frutto il suo libro (21). L'introduzione (pp. 1-16) consta d'una serie di considerazioni intorno all'indagine storica ed alla comparativa dello svolgimento delle lingue (22). Premesse molte e non brevi osservazioni (pp. 17-123) sopra le desinenze personali, sulle vocali dette 'copulative', sui rinforzi dei temi, sulle varie classi dei verbi greci e dei latini, sui verbi derivati, con altre che qui passiamo sotto silenzio, l'autore procede a trattare dei tempi e dei modi semplici (pp. 124-276) e poi dei tempi e dei modi composti (p. 277-356): infine, rivolgendo lo sguardo alla lunga e non facile via percorsa, nota la grande semplicità e regolarità di mezzi con cui gli appariscono formati tempi e modi; respinge l'ipotesi che fra tali mezzi sia ad annoverare anche inserzione di pronomi; mette in risalto il divario fra forme costituite da mere aggiunte di suffissi temporali o modali a temi verbali e forme composte con alcune di verbi ausiliari; chiude il suo libro ponendo in rilievo la differenza di carattere generale che ci presentano il verbo greco ed il latino, notevolmente più fedele il primo al tipo più antico, assai meno il secondo come appare dalla sua spiccata individualità (pp. 357-9). Il libro del CURTIUS è la prima trattazione speciale completa del verbo greco e del latino giusta le dottrine prevalenti allora nella scuola comparativa, dottrine di cui egli seppe valersi con libertà di mente, con critica sagace, modificandole qua e là senza cieco ossequio al Bopp pur da lui tanto venerato, aggiungendo ad esse utili avvertenze intorno alle funzioni di parecchie

(19) *Sprachvergleichende Beiträge zur griech. und latein. grammatik*, I, Berlin, 1846: *Die bildung der tempora und modi im griech. und latein. sprachvergleichend dargestellt*. Il libro è dedicato a due grandi maestri, Cristiano Lassen e Federico Ritschl, all'uno dei quali egli doveva il primo eccitamento a studi glottologici, all'altro in notevole parte la sua severa educazione filologica.

(20) « Ich wiederhole... hier nur meine grundansicht, dass nur durch die engste verbindung der historischen sprachvergleichung mit der besonderen grammatik der einzelnen sprachen eine gründliche und befriedigende einsicht in den bau derselben zu erreichen ist. Ich war also auch bei der untersuchung, die der gegenstand dieses buches ist, bemüht, das allgemeinere studium mit dem besonderen möglichst zu vereinigen » (p. vii).

(21) Merita qui particolare menzione quant'egli, sì giovane ancora e sì fervido ammiratore della scienza nuova della parola, insegna circa la necessità d'esaminare accuratamente il valore dei risultamenti delle ricerche comparative in ordine al greco ed al latino e di separare con diligenza il certo dall'incerto: « nichts ist auf dem gebiete der vergleichenden grammatik leichter, als irgend eine neue vermuthung aufzustellen, nichts schwerer, als zur gewissheit zu gelangen. Diese wissenschaft wird das vorurtheil, das noch immer gegen sie verbreitet ist, nicht eher besiegen, als bis ihre methode in dieser hinsicht schärfer geworden ist » (p. xi). Ed in questo bisogno di rigore scorgiamo in notevole parte un effetto di quella severa educazione scientifica che da insigni filologi aveva ricevuta.

(22) Per brevità ci limitiamo a notare le osservazioni che leggonsi a pp. 8-9 intorno alla grande varietà di suoni e di forme che l'autore attribuisce all'età antichissima delle lingue ariane ed alle differenze in certi casi solo assai più tardi stabilitesi nelle funzioni di quei numerosi elementi.

forme tematiche e con tali pregi accoppiando quello d'un'ordinata, esatta e chiara esposizione, la quale insieme colla dottrina e colla temperanza nelle opinioni concorse a rendere il libro di cui discorriamo uno dei più atti a vincere i pregiudizi che fra filologi esistevano ancora contro la nuova glottologia e ad allontanar questa da improvidi ardirimenti. Dei *Beiträge zur griech. etymologie* pubblicati anch'essi nel 1846 (23) si fa qui menzione solo per notare come il giovane autore professasse già allora in materia di metodo glottologico principi assai più severi che non fossero i boppiani (24).

Non solo per questi ed alcuni altri lavori (25) e per l'esito, lieto oltre ad ogni sua speranza, ch'ebbe il suo insegnamento libero nell'università di Berlino dovette certamente serbare grata memoria della sua dimora nella grande città. Col fratello Ernesto, a cui, già chiamato ad insegnare nell'insigne ateneo, era stato commesso anche l'alto ufficio d'educare il principe Federico Guglielmo, e con qualche amico di bel nome GIORGIO interveniva alle conversazioni della principessa di Prussia a Berlino ed a Babelsberg ed in quei ritrovi, degni dell'eletta intelligenza dell'augusta donna che ad essi presedeva (26), conobbe Alessandro di Humboldt, che ai due dotti giovani fu largo della sua benevolenza. Da questa sì varia e sì nobile vita di pensiero (27) sopraggiunsero a distrarre G. CURTIUS le agitazioni politiche dell'anno 1848, alle quali, giovane qual era e desideroso di veder retta con costituzioni liberali e ridotta ad unità di nazione la patria sua, prese parte assai viva, ma e tenendo sè stesso lontano dagli eccessi e procurando di rimuoverne i giovani studenti. Coi migliori de' suoi alunni volle avere comune il servizio militare: giovane e non ancora guari noto, nè mai disposto a lusingare passioni o pregiudizi volgari, pur seppe conciliarsi gli animi di molti per guisa che fu tra coloro che vennero fatti elettori per l'assemblea di Francoforte. Dopo pochi mesi e molti disinganni egli ritornava, assai più esperto nel conoscere uomini e cose e più ricco di salute, ai cari studi interrotti ed in particolar guisa a quello del più antico indiano, onde a ragione sperava trarre grande profitto per le sue ricerche intorno alla vita preistorica delle lingue classiche. L'Austria, che, dopo i fatti memorabili dell'anno 1848, aveva compreso quanto urgente fosse il bisogno d'una grande

(23) *Rheinisches museum für philologie...*, neue folge, IV, pp. 242-59.

(24) Meritano qui d'essere citate, soprattutto a cagione del dissidio ch'ebbe luogo, come vedremo, fra G. CURTIUS negli ultimi anni della sua vita e la così detta scuola neogrammatica, le parole seguenti: « Es ist schon immer an und für sich unwahrscheinlich, dass eine form in derselben mundart zwei verschiedene gestalten annimmt. Denn nach festen, nothwendigen gesetzen entwickeln sich die laute; jede form hat also nur eine bestimmte gestalt, die sie in jeder sprache annimmt, diese kann sich zwar im laufe der zeit verändern oder mundartlich zerspalten und sich verzweigen. Wenn das aber innerhalb desselben dialekts geschieht, so ist eine starke anomalie, es waltet dann willkühr und laune statt der gesetze. Können nun zwar einzelne erscheinungen der art nicht geeignet werden — denn es hat auch unstreitig bei der bildung der sprachen bisweilen ein neckischer geist der laune sein wesen getrieben — so dürfen wir doch dergleichen nur da annehmen, wo uns form und bedeutung eines wortes sicher darauf hinführen » (pp. 249-50).

(25) *Homer. studien* (*Philologus*, III, 1848, pp. 1-21): osservazioni intorno a singole parole in conferma d'opinioni del Lachmann. — *Die neueste litteratur der sprachvergleichung, so weit die classischen sprachen berührt* (ibid., pp. 727-48).

(26) A Lei, diventata regina di Prussia ed imperatrice di Germania, è stata dedicata, in segno di grato ricordo, l'edizione già mentovata degli scritti minori di G. CURTIUS.

(27) « Wir hatten den wohlthuenden eindruck einer freien, vielseitig angeregten, den edelsten interessen warm zugewendeten geistesrichtung, welche in den höchsten gesellschaftskreisen herrschte » (Ern. Curtius, *K. S.*, I, p. xiiii).

riforma nell'istruzione, chiamava nel 1849 all'università di Vienna un insigne allievo di tre grandi maestri tedeschi di filologia classica, Ermanno Bonitz, all'università di Praga GIORGIO CURTIUS e poco dopo anche Augusto Schleicher. Il giovane privato insegnante dell'ateneo berlinese già vi aveva dato tali prove del proprio valore che ad egregi uomini e particolarmente a Leopoldo di Ranke assai rincresceva vederlo partire: non si trovò per altro alcun mezzo di ritenerlo e così la grande università perdeva per sempre l'opera d'un uomo da cui avrebbe tratto non lieve forza ed onore.

L'insegnamento ch'egli diede di filologia classica nell'università di Praga, prima come professore straordinario, poi, dal 1851, con grado d'ordinario, venne iniziato il dì 26 ottobre 1849 con un discorso *Über die bedeutung des studiums der klassischen literatur* (28), in cui coi più validi argomenti, esposti nella forma più conveniente ad un'adunanza di persone tutte assai colte, non tutte dedite a studi severi, mostrò l'importanza della filologia greca e latina in ordine alla scienza ed all'educazione. Descritto con potente brevità lo svolgimento, per varie ragioni sì ammirabile, della letteratura greca (29), dati pochi cenni intorno a quello della romana, il giovane professore si fa a ricordare come dallo studio di esse traesse origine la critica moderna, che poi s'estese a ben più vasto campo, ed a grado a grado si venisse formando la filologia classica come scienza dell'antichità grecolatina: infine mette in rilievo il valore pedagogico di tale studio, facendone con molta efficacia apparire il carattere eminentemente umano e notando le relazioni esistenti fra l'antica civiltà classica e la moderna dei popoli più insigni d'Europa (30). L'alto concetto ed il vivo amore del proprio ufficio, l'ingegno egregiamente educato, la molta e profonda dottrina continuamente accresciuta per mezzo di nuovi studî resero sì splendidamente energica e rapida l'azione esercitata dal giovane professore che a molti insegnanti snervati ne potrebbero parere appena credibili gli effetti. Gli allievi, cresciuti notevolmente in numero (31), vennero avviati ai buoni studî classici, soprattutto di lingue, con metodo veramente scientifico e per mezzo delle lezioni e poi in particolar guisa colle esercitazioni del Seminario filologico, il più antico in Austria, del quale il CURTIUS ebbe anche la direzione e che diede ad alcuni egregi alunni occasione di farsi più vicini al loro maestro (32). E nella casa del giovane professore vi fu, per la cortesia di esso e della

(28) *K. S.*, I, pp. 89-109.

(29) «eben in den eigenthümlichen bedingungen, unter denen sie entstand, liegt ihre grösse; diese bedingungen kehren nirgends wieder. Oder wo wäre eine literatur, die sich so ganz ungestört durch innere und äussere hindernisse, so völlig eigenthümlich und doch so reich und mannigfaltig nach allen seiten hin entwickelt hätte? » (pp. 98-9).

(30) Al noto argomento che gli avversari dell'istruzione classica secondaria sogliono trarre dallo affermato bisogno d'un'istruzione più conforme alle esigenze della vita pratica il CURTIUS oppone considerazioni (p. 107) che anche presentemente, dopo circa quarant'anni, a non pochi sarebbe assai utile meditare. Nè più nuovi nè più validi nè meno potentemente confutati sono parecchi altri argomenti speciosi che s'adducono contro l'importanza pedagogica degli studî classici, come si può scorgere dall'introduzione all'*Anleitung zum studium der griech. und röm. klassiker...* del Ficker (Wien, 1821 e 1832 — vers. ital. di Vinc. de Castro, Milano, 1844. pp. 6-29) e dagli scritti ivi citati.

(31) Verso la fine del proprio insegnamento a Praga G. CURTIUS ebbe dagli ottanta ai cento uditori, fra i quali parecchi insegnanti ginnasiali.

(32) Ricordiamo fra essi il Vanicek, che divenne poi ben noto principalmente per la sua grammatica latina (1856 e 1873) e pel suo dizionario etimologico delle lingue classiche (1877).

sua consorte (33), grato ritrovo d'uomini insigni, fra i quali non menzioneremo qui se non Augusto Schleicher (34), a cui G. CURTIUS si fece compagno di studi e si mostrò in tristi giorni sincero e coraggioso amico.

Degli scritti pubblicati dal CURTIUS durante il suo soggiorno a Praga nessuno merita maggiore attenzione che la *Griech. schulgrammatik*, da lui data alla luce nel 1852 coll'intento di promuovere anche nell'insegnamento ginnasiale della lingua greca quella riforma a cui concorreva colla dotta e calda parola nell'istruzione superiore, ossia di rendere utili anche alle scuole classiche secondarie i risultamenti dell'indagine comparativa e storica. Egli non poteva non isorgere quanto gli errori del metodo grammaticale seguito nei ginnasi fossero degni di biasimo come affatto contrari non solo ai progressi della scienza della parola, ma eziandio ad ogni sano concetto dell'arte di educare le menti giovanili (35) e come del tutto inconciliabili colle tendenze intellettuali del nostro secolo. Egli non poteva aver dubbj intorno alla necessità d'accostare, quanto fosse possibile, anche l'insegnamento ginnasiale del greco alla scienza (36). E ad una riforma razionale doveva parergli più preparato lo studio elementare del greco che non quello del latino, sì per la natura della lingua che per varietà di dialetti e per caratteri di primitività spesso mirabilmente conservati rende più necessaria e meno difficile l'investigazione analitica, sì per gl'intendimenti men pratici con cui s'insegna e s'impara, sì per la maggiore età ed intelligenza dei discenti già istruiti di latino, sì infine perchè dotti tedeschi già da lungo tempo avevano incominciato ad introdurre razionalità nella trattazione della lingua greca più che in quella del latino (37). Alle precedenti considerazioni s'aggiunga che, a cagione del deplorabile stato in cui trovavasi lo studio del greco nei ginnasi della Boemia, era necessaria una radicale riforma, e non solo la nuova glottologia, ma anche la varietà d'idiomi propria di quella contrada induceva a valersi dei risultati della comparazione. Se v'era ingegno atto per natura e per educazione a tentare con buon successo l'indicata trasformazione della grammatica greca nell'istruzione ginnasiale, esso era quello di G. CURTIUS: un ingegno in cui si congiungevano mirabilmente fra loro ardire e moderazione, amore del nuovo e rispetto del passato, inclinazione all'indagine e vivo bisogno d'esattezza, di chiarezza, d'ordine, fervida ammirazione dei progressi della scienza e non comune attitudine a misurarne il vario valore, dottrina glottologica e filologica ed esperienza della scuola. Onde ben si comprende come e nel disegno e nell'esecuzione del lavoro di cui

(33) Amalia Reichhelm, ch'egli sposò nel 1850: matrimonio che non fu lieto di prole, ma da cui egli trasse non lievi conforti fra i continui lavori a cui fu intenta la sua vita ed i patimenti di corpo dai quali fu travagliato già negli anni della sua dimora a Praga e più nei seguenti.

(34) Intorno alla vita di quest'eminente glottologo v. la nostra *Introduzione allo studio della scienza del linguaggio*, pp. xxxi-iii dell'edizione italiana (Torino e Firenze, 1869), pp. 80-3 della versione francese di V. Nourrisson (Parigi, 1875).

(35) Un'esposizione sistematica di sì fatti errori il lettore troverà nello scritto del Göbel *Über werth oder unwerth der griech. grammatiken alten schleges im vergleich zu der behandlung der griech. formenlehre auf grund der histor. sprachforschung* (*Zeitschr. für das gymnas.-wesen*, 1864, pp. 440-53).

(36) Circa quest'argomento, che qui possiamo appena toccare di volo, già manifestammo più volte la nostra opinione in altri scritti e particolarmente nelle *Considerazioni sull'istruzione, soprattutto classica, in Italia...* (*Rivista di filologia e d'istruzione classica*, I, 1872-3, pp. 310-29).

(37) Stier, *Über recht und unrecht der « traditionellen schulgrammatik » gegenüber der sprachvergleichenden richtung, besonders für das griech.* (*Zeitschr. für das gymnas.-wesen*, 1869, pp. 97-134).

qui dobbiamo discorrere G. CURTIUS sia stato guidato dai più retti principi metodici (38). A buon diritto egli giudicava, con tutti gli uomini più competenti, compito principalissimo dell'istruzione classica che noi diremmo secondaria l'insegnamento della letteratura latina e della greca, nè mai pensò che ad esso dovesse sostituirsi lo studio scientifico delle due lingue classiche: reputava certo per altro che l'apprendimento di esse, particolarmente poi della greca, non dovesse consistere in una mera preparazione pratica alla lettura degli scrittori, ma essere tale che ne venisse eccitato e reso più fine e più forte l'ingegno dei giovani. Ciò non poteva parergli possibile se non a condizione che l'insegnamento s'accostasse alla scienza, valendosi dei risultamenti delle investigazioni comparative e delle dialettologiche. Ma di quanto già potevasi apprendere dalla nuova glottologia solo una parte gli sembrò adoperabile in una grammatica elementare: ciò ch'era stato, per quanto parevagli, dimostrato in guisa superiore ad ogni dubbio, che offriva mezzo d'innovare con notevole profitto e di cui potevasi far uso senza ricorrere a lingue ignote ai discenti. Tutto il resto deliberò d'escludere dalla sua grammatica e parimente della mirabile varietà dialettale quanto non trovassi negli autori che soglionsi leggere nelle scuole secondarie. Ideata e scritta con sì meraviglioso accordo di tendenze intellettuali che di rado si conciliano insieme in tal guisa, la *Griech. schulgrammatik* di G. CURTIUS riuscì, come ormai basta accennare di volo, un libro veramente insigne in cui la trattazione della grecoità attica, che n'è il principalissimo argomento, è accompagnata da notizie a piè di pagina intorno ai dialetti di maggiore importanza per lo studio letterario e diretta, giusta i criteri testè accennati, da un pensiero eminentemente scientifico. La nuova glottologia non v'appare in un ingombro inopportuno di comparazioni, ma vi è spirito che invisibile pervade, governa, avviva la materia. In nessun altro libro di tal genere erano state messe sì felicemente in rilievo le leggi della parola greca e le eccezioni ridotte a più stretti limiti: in nessun altro le singole parti apparivano più congiunte fra loro, la dottrina dei suoni con quella delle forme, questa colla sintassi. Merita un cenno speciale la fonologia per la trattazione dei mutamenti dei suoni, della quale ben si fa manifesta l'importanza nella parte morfologica del libro. In questa attrae la nostra attenzione l'uso che l'autore seppe fare del concetto di tema; gli elementi, i caratteri comuni a forme in apparenza assai diverse fra loro vengono acconciamente notati, per guisa che spesso nel vario si scorge l'uno; la dottrina della flessione verbale divisa per tempi potè forse non senza qualche ragione venir giudicata men commoda per lo studio pratico della coniugazione delle varie categorie dei verbi, ma vuolsi annoverare fra le innovazioni fornite di maggior valore teoretico, come la divisione dei verbi in classi giusta la varia relazione fra il tema del presente ed il tema generale. Minore è nella sintassi il profitto che venne tratto dai nuovi studî comparativi e storici, di cui parvero al CURTIUS non abbastanza certi i risultamenti in ordine alle funzioni delle forme per potersene valere nella *Schulgrammatik* ed in ciò procedette forse con soverchia prudenza, come fu osservato, ad esempio, d'alcune parti della dottrina dei casi: parve anche non estesa a sufficienza in parecchi luoghi nelle prime edizioni la descrizione

(38) Egli stesso si fece ad esporli nell'introduzione alle sue *Erläuterungen zu meiner griech. schulgrammatik*, libro di cui si dovrà fare menzione più tardi.

dell'uso attico riguardato in sè stesso e nelle sue relazioni coll'omerico e col poetico in genere. Ma il senso fine dei fatti sintattici, lo studio di essi con mente libera da ogni preoccupazione di sistema filosofico, la considerazione dei rapporti esistenti fra l'intima natura delle funzioni e quella delle forme (39), l'esatta, concisa e chiara esposizione sono pregi tali che ne trae non comune importanza anche questa parte della *Schulgrammatik*. Così l'azione si potentemente benefica della nuova glottologia comparativa e storica s'estendeva a tutto il campo della grammatica greca ginnasiale, ma in varia misura ed in varia guisa, non varcando mai un limite a cui vi fosse qualche ragione, anche non gravissima, d'arrestarsi e procedendo, con mirabile armonia di qualità che sembrano escludersi a vicenda, ardita e cautissima. In ciò consiste il carattere essenzialissimo del libro di G. CURTIUS (40) e la causa del suo trionfo in Austria, in Germania ed in parecchie altre fra le più colte nazioni: trionfo non conseguito, nemmeno nelle scuole tedesche, se non dopo lotta non breve con tutte le forze che sogliono opporsi ad ogni vero progresso (41). Non poca discordia d'opinioni ci appare nei giudizi dei dotti tedeschi sì intorno al modo che a G. CURTIUS parve più opportuno d'attuare l'innovazione propostasi, sì circa il valore pedagogico di sì fatta innovazione in genere (42). Ed avrebbe torto chi credesse che la *Schulgrammatik*

(39) Ne sia esempio la dottrina dei valori sintattici propri dei singoli temi temporali, ossia la trattazione della varia 'qualità' del tempo ben distinta dal 'grado' di esso: la prima è carattere sostanziale comune a tutte le forme d'un tema temporale e consiste nel venire un'azione rappresentata come 'prolungantesi nel tempo' o come 'compiuta' o come avente luogo in guisa diversa dalle due accennate; il secondo è 'differenza fra passato, presente e futuro' in ordine al momento in cui si parla. V. le *Erläuterungen*, capo xx.

(40) Carattere per cui esso si distingue non solo, com'è affatto naturale, dalle grammatiche composte giusta altri principi, ma eziandio da parecchie i cui autori si proposero scopo non diverso da quello del professore di Praga. Citiamo qui ad esempio un libro pubblicato anch'esso nel 1852, a Gottinga, la *Griech. formenlehre des homer. und attischen dialektes, zum gebrauch bei dem elementar-unterrichte, aber auch als grundlage für eine historisch-wissenschaftl. behandlung der griech. grammatik* (2ª ediz., ibid., 1869): libro in cui il tentativo di riforma è, come ben si scorge anche dal titolo, limitato alla parte morfologica e si procede, in modo conforme alla scienza, ma contrario alla dottrina pedagogica generalmente professata, dalle forme omeriche alle attiche.

(41) Intorno a quest'argomento, circa il quale non possiamo dar qui se non pochi cenni, il lettore consulti i libri seguenti: Clemm, *Über aufgabe und stellung der class. philologie...*, Giessen, 1872, pp. 45-7; Jolly, *Schulgrammatik und sprachwissenschaft...*, München, 1874, pp. 49-56; Eckstein, *Latein. und griech. unterricht...*, Leipzig, 1887, pp. 399-405; Windisch, scr. cit., pp. 39-41.

(42) Sarebbe strano errore il credere che tutti i critici tedeschi abbiano fatto al libro del CURTIUS le accoglienze oneste e liete ch'esso ebbe dal Bonitz, il quale in una serie d'osservazioni pratiche pubblicate nella *Zeitschr. für die österreich. gymnasien* (1852, p. 1 e segg., 768 e segg.), poi ristampate altrove (anche come appendice alle *Erläuterungen* e tradotte nelle versioni italiane che di queste ci diedero il Fumi, v. pp. 205-25, e Gius. Müller, v. pp. xxi-xxxix) indicava, con grande saggezza pedagogica, l'uso che parevagli più conveniente della nuova grammatica nei vari gradi dell'insegnamento ginnasiale del greco. Anche altri giudicarono egregiamente compiuto dal CURTIUS il lavoro a cui erasi accinto con tanta attitudine. Ma non mancarono sentenze affatto contrarie, quali furono quella dello Schneider in un programma di Coburgo dell'anno 1860 (v. Eckstein, libro cit., p. 403) e quella del Krüger, di cui sono anche troppo note le invettive contro il libro del CURTIUS e contro la protezione ch'egli affermò concessa alla nuova grammatica (v. *Vademecum für... G. Herold... u. G. Curtius...*, Berlin, 1866; *Über herrn G. Curtius' griech. formenlehre*, Berlin, 1867; *Über griech. schulgrammatiken...*, Neu-Ruppin u. Berlin, 1869; *Griech. sprachlehre...*, II, II^o, Berlin, 1871, *epilog*, pp. 202-14): invettive a cui l'animo nobilissimo del CURTIUS non volle opporre che il silenzio. Amara, ma in parte utile al libro di lui fu anche la critica che della nona edizione di esso fece il La Roche (*Zeitschr. für die österreich. gymnasien*, 1872, pp. 33-48, 113-28; v. a pp. 256-67 la risposta del CURTIUS e la *Charakteristik* cit. del Windisch, p. 40). Lo stesso Feder. Hulstsch, in genere

siasi presto e facilmente potuta diffondere per i ginnasi germanici, incontrandovi tosto quel favore che generalmente trovò nella poliglotta Austria (43). Ma un libro come quello di cui discorriamo doveva superare gli ostacoli che gli opponevano il soverchio ossequio al passato, il timore del nuovo, l'inerzia e l'interesse. E come gli abbia superati ben si scorge dal numero delle edizioni, che, con costante accuratezza rivedute e migliorate dall'autore e poscia da qualche altro filologo (soprattutto nella parte sintattica), tennero dietro alla prima con non comune rapidità e fra le quali dobbiamo qui in ispecial guisa notare la decima e le seguenti (44). Nè la vittoria riportata

assai favorevole alla nuova grammatica, ancora nella sesta edizione di essa notava difetto di svolgimento nella parte sintattica, difetto ch'egli riconobbe essere stato corretto nelle edizioni seguenti (*Neue jahrbücher f. philologie u. pädagogik*, LXXXIX, 1864, pp. 433-48; CIX, 1874, pp. 7-18).

Non minore discrepanza di pareri, anzi più grave dissensione vi fu intorno all'utilità del nuovo metodo in genere. Ne difese strenuamente la causa il Gobel, mostrando in uno scritto pubblicato nel 1864 e già da noi citato (v. sopra, nota 35) quanto numerosi e gravi fossero i difetti, non solo scientifici ma eziandio pedagogici, delle grammatiche composte giusta il vecchio sistema. In favore di questo scese in campo lo Herzog (*Das recht der traditionellen schulgrammatik gegenüber den resultaten der vergleich. sprachforsch.*, Stuttgart, 1867), ma senz'un adeguato e chiaro concetto del vantaggio che dai nuovi studi glottologici poteva trarre l'insegnamento. Fra gli amici e gli avversari della riforma tentata dal CURTIUS stette l'Aken (*Üb. die krisis in der griech. schulgrammatik*, nella *Zeitschrift f. das gymnasial-wesen*, 1867, pp. 657-83). Per lo contrario si manifestò affatto favorevole al metodo nuovo lo Stier nello scritto già citato nella nota 37, scritto in cui, rispondendo allo Herzog, dimostrò che il CURTIUS innovando come fece continuò un lavoro di riforma razionale già da non breve tempo iniziato e l'opera sua si distingue da quella d'altri grammatici soprattutto per molto maggiore costanza nella preaccennata riforma e per l'uso dei più recenti risultati delle investigazioni glottologiche. V. le osservazioni dell'Aken nel medesimo volume della *Zeitschr.* citata nella nota 37, pp. 435-9; la risposta e la conclusione dello Stier, *ibid.*, pp. 439-44; la correzione e l'aggiunta a pp. 579-80. Strano parve il giudizio del Reuter (*Ein referat üb. Curtius' schulgrammatik*, Kiel, 1870; circa esso v. Wilhelm, *N. jahrbücher f. philol. u. pädag.*, CII, 1870, pp. 511-2): dopo essersi mostrato, principalmente per ragioni pedagogiche, poco inclinato ad approvare il libro del CURTIUS ed in genere il nuovo sistema, egli conchiude così: « weit entfernt, die neue grammatik unbedingt aus der schule wegzuweisen, vindiciere ich ihr vielmehr innerhalb derselben einen der ehrenplätze, nemlich in der sphäre der freiheit eines mit geist und liebe erfaszten berufs, an welche keine instruction reicht » (p. 58). Da tale parere, dato al consiglio scolastico provinciale di Kiel, intorno alla morfologia del CURTIUS è ben diverso quello che tale consiglio riceveva dal Berch intorno alla sintassi della *Schulgrammatik*, parere in massima parte favorevolissimo che si legge nella *Zeitschr. f. das gymnasial-wesen*, 1870, pp. 401-12. Il nuovo metodo, concepito in guisa indipendente dalla forma particolare in cui ci si presenta nel libro del CURTIUS, ebbe un valente propugnatore nel Lattmann, il quale mostrò come l'azione educativa di sì fatto metodo s'estenda a maggior numero di facoltà intellettuali che non quella del vecchio sistema d'insegnamento: v. il suo programma *Die durch die neuere sprachwissenschaft herbeigeführte reform des elementarunterrichts in den alten sprachen*, Clausthal, 1871, e Göttingen, 1873. Il Jolly nell'opuscolo già da noi menzionato (v. nota 41) non solo difese l'uso del nuovo metodo entro i limiti segnati dal Curtius (di cui loda grandemente la *Schulgrammatik*), ma volle dimostrare la necessità di procedere al di là di tali confini anche nell'insegnamento secondario (v. p. 56 e segg.): in ciò noi, come i più fra quanti s'occuparono di sì fatto argomento, non ci sentiamo guari disposti a seguirlo.

(43) Non vogliamo ripetere quanto intorno a ciò scrissero il Jolly e l'Eckstein (scritti citati nella nota 41): diremo soltanto che dal 1857 in varie adunanze di direttori di scuole tedesche si disputò intorno all'opportunità di sostituire la nuova grammatica a quelle che si solevano adoperare (fra cui notiamo le scolastiche di Filippo Buttmann); che i risultamenti delle discussioni si vennero facendo a poco a poco, non senza viva opposizione, favorevoli alla *Schulgrammatik* del CURTIUS, proponendosi che fosse permesso l'uso di essa (come fu fatto, per la prima volta, se non erriamo, in Prussia, nel ginnasio di Colberg diretto dallo Stier, nel 1862) e che si raccomandasse di trarre profitto dalla scienza glottologica anche per l'insegnamento ginnasiale del greco.

(44) La decima edizione accennata (Praga, 1873) merita particolare attenzione perchè all'opera di G. CURTIUS s'aggiunse per la prima volta quella d'un valente antico allievo, Bern. Gerth, il quale tenne conto della dottrina delle funzioni delle forme modali esposta dall'Aken nel notissimo scritto *Die grundsätze der lehre von tempus und modus im griech.* (Rostock, 1861): v., oltre alla seconda delle due

dalla *Schulgrammatik* si limitò alla Germania: varcati i confini di essa in pochi anni si diffuse, tradotta in parecchie lingue od imitata in varia guisa, non solo nella maggior parte dell'Europa, ma anche in America (45). Dotti tedeschi e d'altre nazioni si fecero con varia fortuna emulatori del CURTIUS nella riforma dell'insegnamento secondario del greco giusta i risultamenti degli studi comparativi e storici di glottologia ariana (46): la concorrenza giovò a far anche meglio apparire il valore del libro del professore di Praga. Egli trovò imitatori eziandio fra gli autori di grammatiche latine per l'insegnamento ginnasiale (47). Ben si può affermare che non v'ha scuola di qualche valore, nè tedesca nè d'altra nazione, che della *Schulgrammatik* non abbia sentito

recensioni dello Hultsch citate nella nota 42, anche le osservazioni dell'Oliva nella *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, II, p. 329 e segg. Intorno alla 15ª edizione (Lipsia, 1882) v. la rassegna critica del Sanneg nella *Zeitschr. f. das gymnasial-wesen*, XXXVII, pp. 31-4): egli deplora che, mentre le forme attiche sono esposte (per quanto è possibile in una grammatica scolastica) in guisa atta a mostrarne lo svolgimento, non siano egualmente spiegate quelle d'altri dialetti, fra le quali nota le omeriche. — Come 16ª edizione ci si presenta un compendio fatto dal Gerth nel 1884. — Già è stata pubblicata la 18ª (*bearbeitet von Wilh. v. Hartel, Leipzig, 1888*, con importanti modificazioni).

Dallo scritto del Clemm citato nella nota 41, l. c., apprendiamo che nel 1866, quando fu pubblicata la 7ª edizione, erano state stampate in tutto 52000 copie; della 8ª si tirarono 10000, della 9ª (1870) 15000. Apprendiamo inoltre dal Clemm che la *Schulgrammatik* nel 1866 già era stata introdotta in 97 istituti pubblici d'istruzione in 92 città e che cinque anni più tardi veniva adoperata anche in altre 47 città.

(45) V. il *Proemio* del Fumi alla sua versione delle *Erläuterungen*, pp. XXI-II.

Più volte la *Schulgrammatik* venne pubblicata in lingua italiana e per opera di vari traduttori: citiamo la versione del Teza che fu la prima (Vienna, Gerold, 1855); quella di Gius. Müller (Torino, Ermanno Löschner, dal 1868 al 1886); quella del Bonazzi (Napoli, 1871), di cui vuolsi qui ricordare anche l'opuscolo intitolato *L'insegnamento del greco in Italia e la grammatica di G. Curtius* (Napoli, 1869); l'operetta del Donà (Milano, 1865 — Padova, 1876) che il Fumi menziona come tratta in gran parte dalla *Schulgrammatik*. Se ne pubblicarono versioni per la Norvegia (per cura del Voss, Cristiania, dal 1859 al 1875); per l'Ungheria (per opera di Kiss Lajos, Pest, dal 1862 al 1866); per l'Inghilterra (dallo Smith Londra, 1863), con due edizioni a Nuova York, una delle quali è un compendio e colla *Gr. grammar for schools and colleges* dello Hadley (ibid., 1860), che seguì con una certa libertà il CURTIUS ed il cui lavoro venne poi in parte rifatto dal Forest Allen (ibid., 1884); per la Boemia (dal Vanicek, Praga, 1863); per la Polonia (dallo Sternal e dal Samolewicz, Lemberg, 1872; 3ª ediz., ibid., 1881); per la Russia (tre versioni, fra cui menzioneremo qui quella del Kremer, della quale la parte prima fu pubblicata a Mosca nel 1886 per la quinta volta); per la Francia (dal Clairin, Parigi, 1884); per la Spagna (dal Solms y Castelim, I, Madrid, 1886). La sintassi venne volta con modificazioni in greco moderno dal Miconio (Trieste, 1859) ed ebbe anche una traduzione olandese per opera del Mehler (Gorinchem, 1860); la morfologia venne imitata in lingua svedese da Hjalmar Sève (Stoccolma, 1866). Nel già citato catalogo 437º dell'«Antiquarium» del Köhler vediamo menzionate versioni anche negl'idiomi della Rumenia, della Danimarca e della Serbia.

(46) Ricorderemo qui le grammatiche greche di E. D. Müller e Giulio Lattmann (Gottinga, 1863; 4ª ediz., ibid., 1886-7), del Koch (Lipsia, 1869; 12ª ediz., ibid., 1887); del Kaegi (Berlino, 1884); del Bailly (Parigi, 1872); del Chassang (ibid., 1872; 10ª ediz., ibid., 1885); dell'Inama (Milano, 1869-70; 2ª ediz., ibid., 1882-8).

E qui ci sembra opportuno rammentare agli studiosi, specialmente poi ai giovani insegnanti, una verità che dev'essere ognora presente alle loro menti. Vogliam dire che i veri continuatori dell'opera di un riformatore quale fu G. CURTIUS non sono coloro i quali ne ripetono perpetuamente nelle lezioni e negli scritti gl'insegnamenti, anche quando questi non sono più conformi ai progressi della scienza. I veri continuatori sono quegli altri, più fedeli allo spirito che alla lettera, che, giusta gl'intendimenti dello insigne maestro, si valgono d'ogni nuova conquista della scienza che possa riuscire utile alla causa propugnata, anche scostandosi non di rado dalle dottrine dell'uomo di cui con reverenza e gratitudine, ma eziandio colla necessaria indipendenza di pensiero proseguono il lavoro.

(47) Ci si permetta di ricordare almeno i lavori del Vanicek (1856 e 1873) e dello Schweizer-Sidler (1869). Intorno a questi e ad altri simili tentativi v. Eckstein, libro cit. nella nota 41, pp. 152-4.

in qualche modo l'azione benefica, come non vi fu fra gli avversari del metodo nuovo chi non sia stato costretto ad accorgersi qual colpo abbia dato alla vecchia scuola l'autore d'un libro in cui tanto coraggio si congiungeva a tanta moderazione.

Di gran lunga più breve potrà essere il nostro discorso intorno agli altri saggi che il professore di Praga dava della propria attività nell'anno 1852 e nei due seguenti. Passando sotto silenzio le poche pagine da lui scritte intorno a Carlo Lachmann (48), faremo appena menzione di quelle in cui egli trattò brevemente dell'aoristo primo del passivo (49) e delle aspirate ariane (50), nè occorrerà più che un cenno delle sue ricerche intorno alla labiale sorda greca d'origine gutturale (51). In uno scritto di maggiore estensione intorno alla questione omerica (52), scritto in cui bene appariscono quelle virtù intellettuali che resero sì utile l'insegnamento del CURTIUS, egli espone le più importanti dottrine professate dalla fine del secolo scorso alla metà del nostro intorno alla formazione dei poemi omerici, notando le somiglianze e le differenze esistenti fra esse, accostandosi a quella del Lachmann (53), indicando le cause per cui l'Iliade divenne a grado a grado quale dovette apparire ai Greci dopo Pisistrato e le norme che vogliansi seguire nello studio critico della poesia omerica (54).

A uomo sì benemerito dell'insegnamento superiore qual era GIORGIO CURTIUS non potevano certamente mancare a Praga nè reverenza e gratitudine d'allievi, nè stima ed affetto di colleghi. Tuttavia il desiderio di trovarsi di nuovo fra gente della sua nazione e della sua fede religiosa, di partecipare alla vita tedesca universitaria e civile, soprattutto poi quello d'accostarsi alla patria ed alla famiglia l'indussero ad ac-

(48) *Zeitschr. f. österreich. gymnasial-wesen*, 1852, p. 242 e segg. = *K. S.*, I, pp. 52-6. In esse loda il carattere scientifico e morale dell'insigne tedesco e ne discorre come d'un maestro di critica filologica sul campo delle letterature greca, latina e germanica.

(49) *Vermischte etymologien. I. Verbalformen* (nella *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, I, 1852, pp. 25-6). Vi vediamo già respinta la spiegazione del *-ov* dall'aoristo secondo attivo di *τίθημι*: l'origine di quello elemento è, secondo il CURTIUS, 'analogica' e vuolsi cercare in forme, per lo più solo omeriche, in *-ω*, *-ov*. È notevole che si trovi già in questo scritto l'equazione *ἔσχεθον*: *ἔσχεθον* = *ἔγραψον*: *ἔγραψον*. Ma si trae ancora l'*-ov* dell'aor. 2° passivo da una radice *é* = ant. ind. *jā* ed ancora si ricorre ad altre ipotesi di non maggior valore.

(50) *Die aspiraten der indogerm. sprachen* (nella *Zeitschr.* citata, II, 1853, pp. 321-37). Vi si discorre della primitività delle medie aspirate e si dividono le lingue indogermaniche in cinque classi giusta il vario modo con cui v'appariscono rappresentate le aspirate originarie.

(51) *Die labiale tenuis als vertreterin einer gutturalen im griech.* (nella *Zeitschr.* indicata, III, 1854, pp. 401-18). Dopo avere mostrato come in 104 fra radici e parole isolate il *x* sia indubbiamente provenuto da un *k* primitivo, in 90 il *π* da un *p*, ed addotto 17 esempi di *π* da *k*, conchiude così: « Die aus *k* entstandenen *p* verhalten sich also zu den primitiven wie 17:90. d. i. ungefähr wie 1:5, die in *π* verwandelten *k* zu den unverwandelten wie 17:104, also ungefähr wie 1:6 » (v. pp. 417-8 e la trattazione di quest'argomento nei *Grundzüge der griech. etymologie*, di cui presto avremo a discorrere, pp. 459-72 della 5ª ediz.).

(52) *Andeutungen üb. den gegenwärtigen stand der homer. frage* (*Zeitschr. f. die österreich. gymnasien*, 1854, p. 1 e segg., = *K. S.*, II, pp. 176-229).

(53) Ossia alla così detta « *liedertheorie* » (*K. S.*, II, p. 225).

(54) È degno d'osservazione che qui si mette in rilievo la necessità d'un serio esame dell'Odissea (op. cit., p. 229), prenunziandosi quasi così la serie d'indagini intorno ad essa che presto dovevano diventar note ai dotti e nelle quali tanto si segnalò il Kirchhoff (1859-69).

A ben conoscere l'intima natura dell'ingegno del CURTIUS non sarebbe inutile paragonare la preaccennata trattazione con quelle che del medesimo argomento fecero poscia il Bonitz (*Über den ursprung der homer. gedichte*, Wien, 1860 — 5ª ediz., 1881) ed altri, fra cui menzioneremo il Jebb (*Homer*²... Glasgow, 1887, pp. 103-74).

cogliere con molto favore nel 1854 l'invito che gli venne fatto di recarsi all'università di Kiel. Anche ivi ebbe cari amici fra i suoi colleghi: ebbe inoltre non rare occasioni di trovarsi di nuovo, come ne' begli anni vissuti a Berlino, col più caro degli amici suoi e de' suoi compagni di lavoro, vogliamo dire col fratello Ernesto, e d'avere di nuovo più comune con lui la vita di pensiero. Nella piccola università assai minore era il numero degli alunni, maggiore il tempo di cui gl'insegnanti potevano disporre per i propri studî. Di essi G. CURTIUS doveva dare durante la sua dimora a Kiel il saggio più insigne, preceduto da parecchi lavori di molto minore importanza, ma non tali che non giovi qui farne cenno. V'appartiene un breve scritto intorno alle relazioni speciali fra il greco ed il latino (55), scritto in cui l'autore, chiarito il concetto di 'grecoitalico', mostra come i caratteri particolari comuni agl'idiomi ariani della Grecia e dell'Italia e stranieri agli altri del medesimo stipite consistano piuttosto in proprietà fonetiche, tematiche, flessionali, ed in determinazioni di sensi che in singole parole (56). Ci si presenta fra gli scritti minori pubblicati nei primi tempi della dimora a Kiel anche il discorso che, come professore di filologia e d'eloquenza, G. CURTIUS dovette pronunziare nel giorno natalizio del re Federico VII (6 ottobre 1855) ed in cui, messa in rilievo l'unità che vi è e che deve esservi nella grande varietà degli studî universitari (57), mostra come la nuova glottologia valga a congiungere le scienze fisiche (nel più largo senso della parola) colle storiche (non appartenendo essa esclusivamente nè alle prime nè alle seconde per l'intima natura del proprio oggetto (58)) ed anche colle filosofiche. Nel medesimo anno e nei due seguenti

(55) *Andeutungen üb. das verhältniss der lat. sprache zur griech. (Hamburger philologenversammlung, 1855, =K. S., pp. 1-12).*

(56. Fra le proprietà fonetiche nota il variarsi dell'*a* protoariano in *a, e, o* (che giusta l'odierna glottologia sono tutti e tre primitivi) e la limitazione dell'accento principale alle tre ultime sillabe anche delle parole della più grande estensione (v. pp. 9-10). Fra i caratteri flessionali mette in rilievo le somiglianze fra le due lingue classiche nella declinazione, somiglianze alle quali s'oppongono differenze assai gravi nella coniugazione (p. 8 e segg.). Il numero delle parole esclusivamente greche ed italiche è da lui giudicato « auffallend klein » (solo 30 in più di 500 fra temi e vocaboli esaminati). Anche chi scrive queste pagine fece ricerche intorno a quest'ultimo argomento nel *Wortschatz der griech.-ital. spracheinheit* del Fick (*Vergl. wörterbuch der indogerm. sprachen*³, Göttingen, 1874, II, pp. 2-288) e non trovò se non 125 circa fra radici e temi che per qualche carattere (più o men grave) di suono, di derivazione o di significato possano addursi come indizi, d'assai vario valore, della pretesa unità grecoitalica. Intorno a questa già esprimemmo la nostra opinione nel libro recentemente pubblicato col titolo *La lingua greca antica* (Torino-Firenze-Roma, 1888, p. 304), dopo avere rapidamente esposto la storia degli studî circa tale argomento (v. p. 298 e segg. e le opere ivi citate), storia dalla quale s'apprende che già lo Schleicher ed il Lottner si scostavano dal CURTIUS, cui poscia s'univa il Fick, e che, soprattutto dopo lo scritto notissimo di Giov. Schmidt intorno alle relazioni speciali fra le lingue ariane (1872) e le nuove investigazioni intorno alle vocali primitive di esse, divenne sempre minore la fede nell'unità grecoitalica. A conservare tal fede dovette, come bene osserva il Windisch (scr. cit., p. 12), concorrere in G. CURTIUS la sua qualità di cultore non solo della glottologia comparativa, ma eziandio della filologia classica.

(57) « Nam ut tum cum multo minus ampla ab hominibus eruditis spatia perlustrarentur longe facilius fuerit, diversa litterarum genera mente complexi, quam his nostris diebus, quibus singulae artes totam hominis vitam requirunt, manet tamen semperque manebit unum inter omnes quicunque litteris operam navant vinculum. Omnibus enim hoc propositum est, ut aliis rebus neglectis id unum, quid in quaque re verum sit, investigent. Haec est ipsa litterarum et unitas et sanctitas, quae diversas vias euntes conjungit, haec efficit, ut litterarum sedes longe majoris in republica momenti sint, quam quae ad vitae utilitatem vel commoditatem instituta sunt » (p. 4).

(58) Era naturale che il CURTIUS non solo glottologo, ma anche filologo, il CURTIUS che aveva studiato con grande amore filosofia del linguaggio nelle opere di Gugl. di Humboldt, non s'accostasse all'amico

il CURTIUS pubblicava parecchi altri opuscoli (59), fra i quali attraggono la nostra attenzione in particolar guisa quello in cui si tratta di parecchie forme verbali latine arcaiche di carattere aoristico, giusta il CURTIUS, e nella loro struttura e nel loro valore (60), e l'orazione in cui si ragiona, con non comune altezza di pensiero, dell'ufficio che alle università spetta compiere, l'ufficio di destare e d'appagare, quanto più è possibile, l'amore del vero pel vero (61). Meritano qui menzione anche le osservazioni intorno alla grammatica lituana dello Schleicher (62), le quali dimostrano come gli studi glottologici di G. CURTIUS s'estendessero a più vasto campo che comunemente non si pensi.

Ma di gran lunga maggiore di tutti i lavori preaccennati, maggiore anche di quelli che avremo più tardi a menzionare è l'opera di cui è ora compito nostro discorrere, come quella in cui più che in altra qualsiasi potentemente si manifesta l'individualità scientifica di G. CURTIUS ed a cui dovette e dovrà in massima parte la sua fama. Appena occorre dire che parliamo dei *Grundzüge der griech. etymologie*, pubblicati a Lipsia la prima volta nel 1858 (parte prima) e nel 1862 (parte seconda) e nel 1879 in quinta edizione, di cui s'avrà a fare nuovo cenno ed a cui in particolar modo si riferiranno le considerazioni seguenti. Dopo che Aug. Feder. Pott colle sue immortali *Etymolog. forschungen*... (1833-6) aveva fondata la fonologia e l'etimologia delle lingue ariane in genere, dopo che la grande opera, mirabile nel suo tutto, non esente (chè tale non poteva essere) da notevoli imperfezioni specialmente nelle singole

Schleicher nell'annoverare la scienza della parola umana fra quelle della natura. Delle dispute a cui diede luogo assai più tardi si fatta questione non è qui opportuno discorrere.

(59) Soprattutto nelle frequenti occasioni che offre a ciò la vita accademica tedesca. Ad esse dobbiamo gli scritti *De quibusdam Antigoniae sophocleae locis*, Kiliae, 1855; *De nomine Homeri commentatio academ.*, ibid., 1855 (con un *Corollarium*, 1856); *Quaestiones etymologicae*, ibid., 1856; *De anomaliae cujusdam graecae analogia*, ibid., 1857; *De aoristi latini reliquiis*, ibid., 1857 (ristampato negli *Studien zur griech. u. lat. grammatik*, V, pp. 429-42); *Üb. den beruf des universitäten*, ibid., 1857 (*K. S.*, I, pp. 74-88). Nella *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, VI, 1857, pp. 80-94, trovansi le *Lesefrüchte aus Schleichers litauischer grammatik* ed a pp. 230-8 una lunga critica della *Grammatik der griech. vulgarsprache* (Berlin, 1856) del Mullach.

(60) Tali sono *tagit*, *attigat*, accanto a *tango*: tali *fuam* ecc., *attulat* ed anche *parens* (ἡ τῆροῦσα) accanto a *pariens* (ἡ τῆροῦσα). L'autore tenta dimostrare esservi un divario di senso in vari esempi fra le forme ch'egli giudica aoristiche e quelle del presente: gl'indizi di sì fatta differenza non ci sembrano per altro nè molti nè di grande valore, sebbene non privi d'una certa importanza.

(61) Ove le università non siano altro che scuole erudite od istituti di preparazione a certe professioni, l'esperienza prova, afferma il CURTIUS, che l'insegnamento superiore degenera in arida pedanteria « Wahrhafter segen entspringt nur bei freier entfaltung der mannigfaltigsten wissenschaftlichen bestrebungen, bei denen die frage nach dem unmittelbaren nutzen, nach der augenblicklichen anwendung eine durchaus untergeordnete bleiben muss » (*K. S.*, I, pp. 78-9). Indi appare l'importanza della facoltà filosofica « commune artium vinculum », facoltà il cui stato è supremo indizio dello spirito scientifico d'un' università (ibid.). Indi appare come agl'insegnanti superiori spetti non solo tener dietro allo svolgimento della scienza ed anche concorrere ad esso, ma eziandio educare i giovani a questo lavoro (p. 81). Indi appare, infine, il grande valore delle università non solo per la gioventù che le frequenta, ma per l'intera regione cui ciascuna di esse appartiene, valore che consiste, come osserva egregiamente l'autore, nell'azione educatrice che ogni alto studio scientifico esercita non pure sulla mente, ma anche sul carattere morale di chi vi attende, inclinandolo al culto d'ogni nobile idea (onde troppo spesso la vita pratica ci allontana), mantenendo nello spirito una costante attività, avvezzandolo al rispetto delle altrui opinioni ed a considerare, più che l'apparenza, la realtà delle cose.

(62) Esse si riferiscono ad « eine reihe von incidenzpunkten..., welche zwischen litauischen spracherscheinungen und ähnlichen in den beiden classischen sprachen stattfinden (pp. 81-2). Vi si paragona, ad esempio, il *-k-* dell'imperativo lituano col *-xa* greco dei perfetti e dei tre notissimi aoristi dell'attivo, col *c* (κ) lat. in *ja-c-io*, *fa-c-io* ecc. (p. 94).

parti, era stata seguita da nuove investigazioni, doveva nascere e farsi sempre più vivo in un glottologo, che, come il CURTIUS, era eziandio un cultore della filologia classica e le due scienze voleva congiunte l'una coll'altra, il desiderio di mostrare, anche ai dotti meno favorevoli al metodo comparativo, qual prova potesse fare di sè questo metodo sul campo dell'etimologia greca, su quello ove si deplorabile saggio del proprio valore avevano dato le vecchie scuole. L'impresa, certamente non facile, già era stata tentata da Teodoro Benfey nel suo *Griech. wurzellexicon* (63), ma ben si può dire, senza venir meno alla reverenza dovuta alla memoria dell'illustre professore di Göttinga, che, per non sufficiente severità di metodo, quel lavoro non ebbe nè poteva avere il successo sperato e che al Benfey investigatore d'etimi greci è di gran lunga superiore il Benfey maestro di glottologia e filologia indiana. L'esito poco felice di tale tentativo non isgomentò il CURTIUS, non lo distolse dal rinnovarlo con criterî assai più rigorosi e corrispondenti ai progressi della fonologia comparativa. E non valsero a distoglierlo dal malagevole lavoro nè la necessità d'una lunga preparazione, nè le cure dell'insegnamento, nè quelle che richiesero da lui altri scritti di minore importanza, nè infine i patimenti non lievi di corpo dai quali fu travagliato per guisa che uno de' suoi biografi notò ben convenire al libro di cui qui si tratta il nome di « figlio del dolore ». Dopo quasi dieci anni di lavoro l'opera insigne venne data alla luce. Il primo dei tre libri di cui essa consta è un'importante introduzione, in cui si descrivono brevemente e si giudicano con molta imparzialità e finezza di critica i tentativi etimologici degli antichi e dei moderni e s'espongono le norme che l'autore crede doversi seguire in sì fatte indagini (64). Principî metodici di supremo valore sono per lui questi: doversi procedere dal lessico d'ognuna delle singole lingue per cercarvi quanto è indubbiamente comune ad essa colle favelle affini, senz'immatura indagine degli elementi più semplici; doversi in tale lavoro comparativo usare sicuri criterî sì per quanto concerne i suoni sì in ordine al senso. Delle leggi fonetiche il CURTIUS mostra qui di avere un concetto severissimo, ed è cosa che molto importa notare anche per ciò che intorno a tale argomento dovremo osservare più tardi (65). Assai pregevoli sono le sue

(63) Berlino, 1839-42: pubblicato come prima parte, che non ebbe continuazione, d'una grande grammatica greca.

(64) Non possiamo qui astenerci dal ricordare la lealtà con cui, nell'*Einleitung* di cui discorriamo (n° 2), riconobbe i meriti di Fil. Buttmann, che rimase straniero al nuovo metodo comparativo, e di Crist. Aug. Lobeck, che ad esso si mostrò acutamente avverso ancora nel 1853 (v. *Pathologiae gr. sermonis elementa*, I, p. vii). Nè ci è permesso passare affatto sotto silenzio le osservazioni critiche del CURTIUS intorno agli effetti d'un uso non sufficientemente razionale fatto in varia guisa dell'antico indiano. Notiamo qui soprattutto la confutazione della dottrina pottiana di radici secondarie formate con aggiunta di prefissi mutilati (v. il n° 6 dell'*Einleitung* e la nostra *Glottologia aria recentissima...*, Roma-Torino-Firenze, 1877, p. 50, nota 2) e di quella che principalmente il Benfey e Leone Meyer professarono intorno all'identità primitiva di non pochi suffissi tematici forniti di simili funzioni, ma diversi fra loro per più o men gravi differenze fonetiche (v. l'*Einleit.* citata, n° 9).

(65) « Gerade in dem leben der laute lassen sich am sichersten feste gesetze erkennen, die sich beinahe mit der consequenz von naturkräften geltend machen. Lautgesetze sind die einzige sichere grundlage alles verständigen etymologisirens » (v. il n° 11 della citata *Einleit.* e specialmente le pp. 80-1 della 5ª edizione dell'opera di cui discorriamo: avvertasi che nella 1ª ediz. (I, p. 68) manca il « beinahe » che tempera l'ardita affermazione). E qui il lettore non dimentichi che G. CURTIUS aveva avuto a Praga collega ed amico quello Schleicher cui la natura del suo ingegno e la dottrina che professava intorno al linguaggio inclinavano a concepire in modo rigoroso le leggi fonetiche. V. per altro le pp. 427-8 della quinta edizione dei *Grundzüge...*

considerazioni intorno alla storia dei significati (66): vi si trovano i concetti più fondamentali d'una 'dottrina del senso' ('*bedeutungslehre*', com'egli l'appella, o, come ora suol dirsi, 'semasiologia'). Bene egli avverte come il linguaggio, studiato con metodo storico, ci appaia procedere non da poche idee indeterminate ed astratte a molte determinate e concrete, ma da queste a quelle (67): bene egli mette in rilievo l'importanza del verbo come mezzo per risalire alla più antica significazione d'una radice e quella che vuolsi attribuire alla metafora naturale, popolare, nella trasformazione dei sensi. All'introduzione storica, critica, metodologica, contenuta nel primo libro dei *Grundzüge*.... tien dietro nel secondo, di carattere etimologico e lessicale, l'esposizione d'una lunghissima serie d'esempî dei suoni greci corrispondenti regolarmente ai suoni protoariani (68). In questo libro come nel seguente i singoli gruppi di parole greche vengono illustrati per mezzo della comparazione colle più importanti fra le lingue affini e d'un breve commento critico e bibliografico: illustrati nei loro elementi fonetici e nei loro valori ideologici. Il libro terzo, di natura soprattutto fonologica, è una diffusa e minuta trattazione dei continuatori greci irregolari (o, come assai meglio nelle singole parti di essa li denomina l'autore, « sporadici ») dei suoni ariani primitivi e fondamentali. Di molta importanza per chi si fa ad investigare il carattere scientifico di G. CURTIUS sono le considerazioni generali ch'egli premette allo studio delle varie rappresentanze sporadiche. V'appare nella più chiara guisa il concetto soverchiamente esteso ch'egli aveva degl' 'indebolimenti fonetici' (69): soverchiamente esteso, abbiám detto, perchè non lievi nè poche alterazioni di suoni le quali si sottraggono alla teorica del CURTIUS si possono addurre ed in parte furono addotte a prova di tale giudizio. Fra le varie serie di fenomeni di cui si discorre con trattazione particolareggiata nel libro terzo meritano speciale menzione i mutamenti sporadici dei suoni esplosivi e quelli dei suoni spiranti. Parecchi indici accrescono pregio all'opera, della quale ben si può affermare che poche altre sono state composte da uomini sì atti per natura ed educazione d'ingegno e per potenza di volontà ed in guisa sì acconcia a conseguire il loro fine. La materia sì grande e sì varia che occorreva ci appare raccolta in gran copia con mirabile diligenza e sagacia: si trae profitto e da antichi e da moderni e degli uni e degli altri si fa menzione con cura. Nè forse d'altra opera di cotal genere potrebbe dirsi con maggior ragione che « *Spiritus intus alit, totamque infusa per artus Mens agit at molem et magno se corpore miscet* ». È una mente che si vale, con costante

(66) V. il n° 12 ed i seguenti dell'*Einleitung*.

(67) Egli si giova, com'è affatto naturale, di quest'importante verità nell'investigazione del primitivo valore delle parole corrispondenti ai più alti concetti, ma con molta moderazione e prudenza. « *Denn das steht fest, es gibt unter den wurzeln der indogerm. sprachen solche, die — ob vom ersten anfang an, mag dahin gestellt bleiben — aber die jedenfalls schon vor der sprachtrennung recht eigentlich geistige thatigkeiten bedeuten* » (v. pp. 102-3 della 5ª ediz. dei *Grundzüge*...).

(68) Tali esempi sono in numero di 1179, tratti da 671 fra parole e famiglie di parole e soltanto da sillabe radicali, non compresi quelli che si riferiscono alle vocali. V. le pp. 407-8 della 5ª ediz. Nella 1ª abbiamo 1123 in luogo di 1179, 619 in vece di 671.

(69) « *Schwächung... ist das hauptprincip für allen weder durch die berührung der laute unter einander, noch durch die zwecke des sprachbaues... bedingten lautwandel* » (v. p. 410 della 5ª ediz.). « *Auch für die unregelmässige oder sporadische lautvertretung muss uns der grundsatz als richtschnur dienen, dass nur ein übergang des stärkeren lautes in den schwächeren, nicht umgekehrt zu erwarten ist* » (p. 437 dell'ediz. cit.).

studio della continuità scientifica e con riconoscimento d'ogni vero merito, del lavoro dei predecessori, anche di ben altra scuola, ma non mai senza severo e libero esame, non mai rinunciando, ove per qualche cagione le sembri necessario od almeno utile, a cercare vie nuove. È una mente che procede con fine cautela e circospezione, con un rigore di metodo che parrà ben degno d'ammirazione ogni volta che si paragoni, come vuole giustizia, non solo con quello che gli tenne dietro e ne trasse vantaggio superandolo, ma eziandio, anzi soprattutto, con quello che lo precedette (70). È una mente che, fornita d'attitudini mirabilmente varie, non trascura l'analisi minuta dei singoli fatti per amore delle idee generali nè queste per quella, non le parti pel tutto nè il tutto per le parti, ed indaga con pari amore le alterazioni dei suoni e quelle dei sensi, intenta sempre alla doppia serie di fenomeni nella quale consiste la doppia vita del linguaggio, il carattere essenziale di esso e della scienza di cui è oggetto (71). È, infine, una mente che mostra il proprio valore, il lungo e profondo studio dello argomento intorno a cui si travaglia ed il grande amore di esso nella razionale semplicità del disegno dell'opera, nella forma esatta, chiara, attraente dell'esposizione, pregi per cui ben può affermarsi che i *Grundzüge*. . . . sono fra i libri meglio ideati e meglio scritti che ci offra la scienza germanica ed il più atto a destare ed a mantenere negli studiosi l'amore delle indagini per cui fu composto. Degni del lavoro furono i risultamenti di esso. L'etimologia greca venne fondata sulla solida base di una fonologia il cui metodo ci appare, come già s'è avvertito, assai più severo che prima non fosse e così sottratta ad ogn'insano ardimento; bene avviata l'indagine semasiologica; unito indissolubilmente lo studio degli elementi radicali della lingua greca coll'investigazione comparativa di quelli che le altre favelle ariane ci porgono e congiunte con nuovo vincolo la filologia classica e la glottologia (72). Che l'opera insigne sia stata accolta con quel favore di cui era degna, non solo in Germania, ma presso ogni altra colta nazione, facilmente si scorge e dalle cinque edizioni pubblicate

(70) V. quanto fu notato sopra intorno al Bensley ed a L. Meyer e circa il concetto che il CURTIUS manifestò delle leggi fonetiche. Fu costante sua cura distinguere il certo dall'incerto, dando così agli studiosi occasione e stimolo a nuove ricerche, e si mostrò inclinato piuttosto a tenere prudentemente disgiunti che ad unire fra loro elementi di cui gli paresse dubbia per qualsiasi ragione l'identità d'origine. Non ostante il suo severo concetto delle leggi fonetiche egli reputò aver avuto luogo certe alterazioni di suoni che l'odierna fonologia, attenendosi a più rigorosi criteri, non può più ammettere nè come certe nè come probabili. Si paragoni, ad esempio, la dottrina dell'aspirazione sporadica d'esplosive nei *Grundzüge*... (libro 3°, A), 3, pp. 500-23 della 5ª ediz.) con quanto si legge intorno a tale argomento nella *Griech. grammatik*² di Gust. Meyer (Leipzig, 1886, pp. 207-15), soprattutto poi la teorica del mutamento sporadico delle spiranti esposta dal CURTIUS (*Grundzüge*..., libro 3°, D), pp. 558-682 dell'ediz. cit.) col capo 6° dell'opera del Meyer (p. 216 e segg. della 2ª ediz.): qui merita speciale menzione il fatto che G. CURTIUS perseverò nel giudicare lo ζ delle terminazioni verbali -αζω, -ιζω, provenute da un jod che, in condizioni identiche, sarebbe andato perduto in -ιω ecc. v. *Grundzüge*³..., p. 627 e segg.; *Das verbum der griech. sprache*..., II², 1880, p. 339 e segg.); cfr. Gust. Meyer. op. cit., pp. 217-8.

(71) Il lettore non può avere dimenticato che il CURTIUS assegnava alla glottologia un posto intermedio fra le scienze della natura e quelle dello spirito (v. la nota 58).

(72) L'azione benefica esercitata dai *Grundzüge*... sugli studi fonologici e sugli etimologici non solo ci appare in opere di carattere scientifico (come, ad esempio, nella parte del *Compendium*... dello Schleicher nella quale si tratta dei suoni greci e nel *Griech.-latein. etymolog. wörterbuch* pubblicato a Lipsia nel 1877 dal Vanicek, uno dei più valenti allievi del CURTIUS), anche in lavori di glottologi d'altra scuola, ma eziandio ci si manifesta in libri scolastici composti per rendere più razionale e più agevole l'apprendimento delle parole greche nei ginnasii e nei licei.

in venti anni e dai giudizi di critici autorevolissimi e dalle versioni in inglese ed in russo (73). Principalmente per quest'opera il nome di G. CURTIUS vivrà nella storia della scienza come quello d'uno fra gl'insigni uomini che, dopo i supremi maestri della glottologia comparativa e storica, più si resero benemeriti di essa e più concorsero a procacciarle il favore dei filologi e ad estenderne lo studio ben oltre ai confini della Germania.

Poco abbiamo a dire intorno ad altri scritti pubblicati dal CURTIUS durante la sua dimora a Kiel. D'alcuno di essi appena occorre far cenno; tale è quello in cui si discorre, con affettuosa reverenza, delle lettere di Guglielmo di Humboldt a Feder. Welcker (74). Nè guari men brevi dobbiamo essere qui per ciò che concerne l'ora-

(73) Le quattro edizioni che tennero dietro alla prima (negli anni 1866, 1869, 1873, 1879) ci mostrano con quanta cura l'autore si valesse d'ogni utile risulamento e delle proprie e delle altrui ricerche per accrescere valore a' suoi libri, fra i quali nessuno poteva essergli più caro che quello di cui qui si discorre. Fra i nuovi etimologi a cui dovette non poco ricorderemo qui Aug. Fick: fra i dotti alla cui opera ricorse basti qui menzionare il suo antico allievo, poscia collega ed amico Ern. Windisch. Per cura di esso nella 4^a ediz. (1873) vennero aggiunte comparazioni con voci celtiche: anche maggiori sono i suoi meriti verso la 5^a ediz., che l'autore pubblicò come « *unter mitwirkung von Ernst Windisch umgearbeitete* » (v. la prefazione di essa, p. IX).

Fra i critici di cui dobbiamo accennare i giudizi intorno ai *Grundzüge...* ricorderemo qui in primo luogo lo Schweizer-Sidler (v. *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, VIII, 1859, pp. 437-53; XII, 1863, pp. 299-313). Il libro del CURTIUS è da lui giudicato frutto « *ersten fleisses, wiederholten nachdenkens und allseitiger durcharbeitung* »: in esso « *das gefundene im ganzen klar und mit der einfachheit dargestellt wird, wie sie die reife der forschung bekundet* ». Il dotto critico mette in rilievo i pregi delle singole parti dei *Grundzüge...*, pur notando come i principj glottologici del CURTIUS non siano forse interamente così solidi come l'autore dell'insigne opera mostrò di reputarli, profondamente convinto, ed opponendo qua e là qualche osservazione a singoli risulamenti degli studi del CURTIUS. Nuove lodi ebbe questi dallo Schweizer-Sidler per la 2^a edizione dei *Grundzüge...* (v. la *Zeitschr.* citata, XV, 1886, pp. 312-7). — Assai favorevole riuscì al CURTIUS anche il giudizio d'un glottologo d'altra scuola, Leone Meyer (*Götting. gel. anzeigen*, 1859, pp. 459-70; 1863, pp. 224-36). Il valente seguace del Benfey non dissimula punto le gravi differenze esistenti fra le opinioni glottologiche da lui professate e quelle del CURTIUS; manifesta il suo avviso che non si possa nello studio delle parole procedere con criterj affatto rigorosi e che le rappresentanze sporadiche apparirebbero nei *Grundzüge...* assai più numerose ove si fosse estesa l'indagine all'intero lessico greco: conchiude per altro affermando ch'essi « *unter den werken, die die vergleichende sprachforschung bis jetzt hervorgebracht hat, unbedingt eine der ersten stellen annehmen* ». — Ugo Weber (*Zeitschr. f. das gymnasial-wesen*, 1859, pp. 613-24, e 1864, pp. 122-31) espose diffusamente, approvando, i concetti fondamentali contenuti nel primo libro dei *Grundzüge...*; sottopose ad esame, il cui risultato fu in parecchi casi non favorevole al CURTIUS, singole asserzioni di lui che leggonsi nel terzo libro; pose termine al suo scritto con grandi lodi. Un'altra più estesa recensione della 2^a parte dei *Grundzüge...* fatta dal medesimo autore leggiamo nei *Neue jahrbücher f. philologie und pädagogik*, LXXXVII, 1863, pp. 585-616. — Lo scritto di Lodov. Lange nella *Zeitschr. f. die osterreich. gymnasien* (1860, pp. 103-20, e 1863, pp. 203-13) non potè essere da noi consultato. — Fra i critici che assai encomiarono i *Grundzüge...* siamo lieti di poter qui annoverare anche lo Steinthal, che nella sua *Zeitschr. f. völkerpsychologie u. sprachwiss.* (I, 1860, pp. 416-32, e III, 1865, pp. 249-56) ne trasse occasione d'espone considerazioni sue intorno ai sensi delle parole ed al compito dell'etimologia, considerazioni le quali lo inducono ad affermare che l'opera del CURTIUS ha importanza maggiore di quella che l'autore stesso giusta le sue opinioni può attribuirle. — Un giudizio non guari favorevole intorno ai *Grundzüge...*, considerati in relazione coi risultati degli studi fonologici più recenti, venne dato da E. A. Wharton nell'*Academy* (n° 739), discorrendo dell'ultima edizione della versione inglese dell'opera insigne, come apprendiamo dalla *Berl. philolog. wochenschr.*, 1886, col. 1038.

Daremo termine a questa nota menzionando i traduttori inglesi dei *Grundzüge...*, A. S. Wilkins ed E. B. England (la cui versione fu pubblicata a Londra la prima volta negli anni 1875-6 ed in quinta edizione nel 1886). L'opera del CURTIUS fu tradotta anche in russo con aggiunte dal Lugebil (Pietrob., 1882).

(74) *Wilhelm von Humboldt* (*Götting. gel. anzeigen*, 1859, n° 168, =*K. S.*, I, pp. 47-51).

zione letta nell'anniversario della nascita del re Federico VII (6 ottobre 1859) (75). Vi s'esamina l'idea di 'regno', di 'potere regale', per mezzo dell'analisi etimologica, investigando con essa come tale idea siasi formata presso i più insigni popoli ariani (76): vi si mostra come delle varie denominazioni date alla dignità regia le une non abbiano, le altre abbiano significato sino da principio tale dignità (77). Maggiore importanza ha per la glottologia lo scritto sulla legge del trisillabismo nell'accentuazione delle due lingue classiche (78). In esso l'autore si propose di dimostrare che la limitazione dell'accento alle tre ultime sillabe delle parole è d'origine grecoitalica e per rimuovere obiezioni non lievi ricorse a spiegazioni tratte dallo studio dell' ' analogia ', di cui mise in rilievo con grande efficacia l'azione nella vita del linguaggio (79). Non parendoci qui necessario occuparci del discorso *Über die pietät* (80), nel quale si fa la storia dell'importante concetto indicato, veniamo tosto alla lezione ch'egli fece innanzi ad uditori in gran parte piuttosto colti che dotti, intorno alla storia ed al compito della filologia, il dì 22 febbraio 1862 a Kiel (81). Nella forma più adatta all'occasione, accennata la necessità d'indagini molto minute, ma cospiranti a scopi di ben maggiore estensione (82), si cerca la natura della filologia nella storia di essa. Notevole soprattutto è la parte in cui si descrive lo svolgersi del concetto veramente scientifico della

(75) *Über den konig* (K. S., I, pp. 56-73).

(76) Degno d'osservazione è quanto insegna l'autore circa il valore di sì fatto metodo. « Die sprache... ist... der unmittelbare, nur halb bewusste ausdruck des mit ihr zugleich heranwachsenden sinnens und denkens der völker... Die sprache ist mithin das zeugnis von einem geisteslebens, das weit über alle historische überlieferung, weit über das erste erwachen der philosophie hinausreicht. Die sprachen verrathen durch ihre wörter, wie sich die welt, wie sich die erscheinungen des äusseren und des inneren lebens in der anschauung der völker abspiegelten. » E bene s'aggiunge che « auf verschiedenen wegen gelangten die einzelnen völker von verschiedenen vorstellungen und anschauungen aus zu den allen gemeinsamen begriffen » (pp. 59-60).

(77) Fra le seconde nota l'autore come parecchie contengano il concetto di 'duce d'esercito': « mit feiner ironie », osserva il fratello Ernesto (K. S., I, p. xvii), « betonte er in seiner rede über den könig, wie wohl der herzogname einem landesfürsten anstehe ».

(78) *Das dreisilbengesetz der griech. u. lat. betonung* (Zeitschr. f. vergl. sprachforsch., IX, 1860, p. 321 e segg., = K. S., II, pp. 115-32). Di tale argomento discorremmo, seguendo principalmente il Corssen, nella nostra *Grammatica storico-comparativa della lingua latina* (Roma-Torino-Firenze, 1872, p. 117 e segg.) e ne trattò recentemente lo Stolz nella sua *Lat. grammatik* (Müller Iw., *Handbuch der klass. altertums-wiss.*, II, 1885, pp. 194-5).

(79) « Vor allem durchdringt das ganze sprachleben die macht der analogie. Die sprache hat ein gefühl für die zusammengehörigkeit der verwandten formen; eine jede von diesen wirkt auf die andre ein und es gibt ein unverkennbares streben sie einander ähnlich, ja gleich zu machen, kleine aus den individuellen bedingungen hervorgegangene verschiedenheiten auszugleichen. Dies bestreben wird im laufe der sprachgeschichte immer lebendiger, es wirkt dahin, dass die anomalien immer mehr schwinden und im laufe der zeit eine immer monotonere analogie herrschend wird » (K. S., II, p. 124). Il lettore vedrà meglio più tardi quanta sia l'importanza che le parole testè citate hanno nella storia del pensiero del CURTIUS. Per ciò che spetta all'uso da lui fatto del principio d'analogia vuolsi qui osservare che non riuscì a rendere ragione se non d'una parte dei fenomeni onde si poteva da'suoi avversari trarre obiezioni contro la sua dottrina. V. Stolz, libro cit., l. c.

(80) Letto il dì 6 ottobre 1861 nell'università di Kiel, anch'esso per festeggiare l'anniversario della nascita del re, a cui esprime con molta nobiltà l'ossequio e gli auguri del corpo accademico (K. S., I, pp. 1-14).

(81) *Üb. die geschichte u. aufgabe der philologie* (K. S., I, pp. 110-31).

(82) « Ist... bei allem wissenschaftlichen streben immer dies doppelte wahrzunehmen, genaue erforschung des einzelnen auf der einen seite und auf der andern das bemühen, das einzelne zu einem ganzen zu verbinden, durch den hinblick auf grosse zwecke, auf umfassende in einander greifende aufgaben die einzelne arbeit zu beleben und zu erwärmen » (op. cit., p. 111).

filologia dalle investigazioni omeriche di quel grande maestro che fu Feder. Aug. Wolf e gli splendidi effetti di esse (83), si mette in rilievo l'unità dello studio filologico nello scopo e nel metodo ed il divario fra filologia e storia (84).

Colla stampa di questo discorso G. CURTIUS prendeva commiato da Kiel, il cui clima non gli era favorevole e la piccola università non poteva essere campo abbastanza esteso all'attività d'un professore che aveva già dato sì splendide prove d'ingegno e di sapere. Chiamato a Lipsia verso la fine dell'anno 1861 come successore di Greg. Gugl. Nitzsch, sì noto per i suoi studi omerici, morto nell'anno testè indicato (85), G. CURTIUS accettò, dopo qualche mese d'esitazione, la cattedra offertagli, su cui doveva risplendere della più viva luce il suo ingegno. Diede principio al suo insegnamento, il dì 30 aprile 1862, con una prelezione intorno alle relazioni fra la filologia e la scienza del linguaggio (86): discorso assai commendevole per copia di concetti, per efficacia e dignità di forma, nel quale, ritornando ad un argomento di cui già aveva diffusamente ragionato nei più bei giorni della sua giovinezza (87), mostrò con nuova forza la necessità in cui sono filologi e glottologi di valersi gli uni dell'opera degli altri e di valersene con cognizione critica dei metodi seguiti, sebbene non negasse esservi notevole divario fra i compiti della glottologia e della filologia (88). Scopo proposto alla sua vita scientifica affermò essere l'unire in viva reciprocità d'azione le due scienze ed a sì fatta unione sperare di poter concorrere anche coll'insegnamento a cui dava principio (89). Nè le sue speranze furono vane: anzi esse vennero,

(83) Il nuovo studio filologico della civiltà grecolatina e d'altre, anche non ariane, nota il CURTIUS come potesse aver luogo soltanto « ...seitdem Wolf gezeigt hatte, wie man jedes schriftwerk aus seiner eigenen zeit und nach seiner eigenen weise zu deuten habe » (pp. 125-6).

(84) Bene si conchiude con Massimil. Müller: « das ziel der philologie in ihrem höchsten sinne ist nur eins, zu lernen was der mensch ist, indem sie lernt was er gewesen ist » (p. 131). Come nel modo particolare con cui tende a conseguire tal fine la filologia si distingue dalla storia, nel senso in cui dai più suolsi usare tale parola, è detto a p. 129.

(85) Intorno all'onorevolissimo invito il fratello Ernesto ci dà la seguente notizia: « König Johann war durch einen akademischen vortrag, welcher ihm durch unsere jetzige kaiserin » (l'imperatrice Augusta, v. sopra, nota 26) « mitgetheilt war, auf meinen bruder aufmerksam geworden. So wurde minister Falckenstein veranlasst, sich mit der leipziger facultät in verbindung zu setzen und der ministerialrath Gilbert nach Kiel zu schicken, um mit meinem bruder zu verhandeln » (K. S., I, pp. xviii-xix). È un esempio, che giova ricordare anche presentemente, d'ossequio reso alla scienza non solo con parole, ma con fatti.

(86) *Philologie u. sprachwissenschaft*, Leipzig, 1862 (=K. S., I, pp. 132-50). Una versione libera di questa prelezione venne aggiunta dal Fumi alla sua traduzione delle *Erläuterungen...* del CURTIUS pp. 227-43).

(87) V. sopra, nota 14 ecc.

(88) « Das gebiet des allgemeinen sprachforschers ist die naturseite, das des philologischen, so zu sagen, die culturseite der sprache. Weil aber eine jede sprache ein gewordenes ganzes bildet, ist die eine seite von der andern unmöglich ganz zu trennen. Der philologische sprachforscher läuft gefahr die anfänge und ersten grundlagen der sprache zu verkennen, der allgemeine die spätere entwicklung und feinere ausbildung zu unterschätzen... » (K. S., I, p. 147). Intorno alle relazioni fra le due scienze v. anche i discorsi del Clemm (*Üb. aufgabe und stellung der class. philologie, insbesondere ihr verhältniss zur vergleichenden sprachwissenschaft*, Giessen, 1872), dello Schenkl (*Werth der sprachwissenschaft für die class. philologie*, Grätz, 1864), del Kerbaker (*La filologia comparata e la filologia classica*, Napoli, 1875), soprattutto poi quello del Brugmann (*Sprachwissenschaft u. philologie*, nel libro *Zum heutigen stand der sprachwissenschaft*, Strassburg, 1885, pp. 1-41), ove si sottopongono ad esame le opinioni di G. CURTIUS e d'altri dotti e la dottrina comparativa delle lingue indogermaniche viene giudicata parte della filologia indogermanica.

(89) « Indem ich von der verbindung der philologie und sprachforschung redete, habe ich... damit das

come più tardi vedremo, assai superate dall'esito felicissimo delle lezioni. Il suo insegnamento s'estese dapprima a campo assai vasto, ma poscia si venne restringendo: le materie nelle quali segnalavasi in particolar guisa erano l'introduzione alla glottologia, la grammatica delle due lingue classiche e la critica omerica. Come la fama di dotto insigne e di professore abilissimo traesse a lui sempre maggior numero di studiosi, non solo dalle varie parti della Germania, ma da contrade straniere ed anche da terre molto lontane, più opportunamente si dirà quando s'avrà a discorrere degli onori a lui resi dalla reverente gratitudine di non pochi valenti discepoli. Ora l'ordine della nostra trattazione esige che si faccia menzione di vari scritti da lui pubblicati nei primi anni della sua dimora a Lipsia.

Ricorderemo innanzi tratto le *Bemerkungen zur griech. dialektologie* (90), nelle quali il CURTIUS tentò dimostrare non doversi restringere, come aveva fatto E. L. Ahrens, il campo dell'eolismo ai dialetti dell'Asia minore eolica e di Lesbo, della Beozia e della Tessaglia, ma estendere per guisa da aggiungere ad essi quelli dell'Arcadia e di Cipro, ricostruendo così un eolismo collettivo di maggiore ampiezza, del quale gli parve essere principale carattere « un' assai più grande mutabilità », ossia « una meno determinata intonazione della vocale » che negli altri dialetti. Posteriori indagini, fra cui giova menzionare quelle dello Schrader, dimostrarono essere assai minore di quello che al CURTIUS pareva il valore degl'indizi di speciale affinità fra i dialetti accennati: anzi, soprattutto per opera dello Hinrichs e del Führer, il nome d'eolico fu limitato all'idioma delle colonie greche dell'Asia minore nella parte settentrionale della costa d'occidente ed a quello delle isole vicine, fra cui notissima è Lesbo. Ma, dopo che la pubblicazione d'un importante documento epigrafico nel 1882 fece conoscere assai meglio che prima non fosse possibile il dialetto della Tessaglia settentrionale, non mancarono alla dottrina d'un eolismo collettivo nuovi propugnatori: tali furono principalmente il Prellwitz ed il Brand, di cui il primo s'accostò all'Ahrens, il secondo al CURTIUS (91). Non ci arresteremo qui a considerare i vari e forti argomenti che questi, in un'adunanza di filologi a Meissen, nel 1863 opponeva a coloro che per la loro dottrina circa le primitive funzioni dei casi vennero appellati 'localisti' (92). Nè occorrerà, dopo quanto abbiám detto intorno ai principî seguiti dal CURTIUS nel comporre la *Griech. schulgrammatik*, discorrere a lungo del libro con cui l'autore

besondere ziel bezeichnet, das ich mir zur wissenschaftlichen aufgabe meines lebens gesetzt habe, die classische philologie, welche zu lehren und zu fordern mir obliegt, mit der allgemeineren sprachforschung in lebendige wechselwirkung zu setzen. Auch in meinem lehramt an der hiesigen universität... hoffe ich mir für diese besondere richtung einen platz zu gründen... (K. S., I, pp. 149-50).

(90) *Götting. nachrichten*, 1862, pp. 483-98 (=K. S., II, pp. 150-63). Di questo scritto e d'altri di simile argomento, dovuti ad altri investigatori, già toccammo altrove (*La lingua greca antica*, pp. 389-93 e 481: ivi il lettore troverà i necessari cenni storici e critici intorno agli studi dei quali fu oggetto la pretesa unità eolica).

(91) V. intorno all'unità eolica anche le osservazioni del Windisch, *Georg Curtius*, pp. 12-3.

(92) *Üb. die localistische casustheorie mit besonderer rücksicht auf das griech. u. lat. (Zeitschr. f. die österreich. gymnasien*, 1863, p. 803 e segg., =K. S., II, pp. 164-75). Di questa materia si discorre dal CURTIUS anche nel cap. xvi delle *Erläuterungen...*, di cui tosto ci occuperemo. Intorno ad essa si consulti in ispecial guisa la prima parte del libro dello Hübschmann *Zur casuslehre* (München, 1875), quello dello Holzweissig circa la *Wahrheit u. irrthum der localist. casustheorie* (Leipzig, 1877) ecc. (v. *La lingua greca antica*, pp. 193-5).

stesso la commentò in modo veramente degno di lui e dell'opera sua (93). A considerazioni generali circa il nuovo metodo nell'insegnamento elementare del greco tengono dietro avvertenze, di varia estensione, sempre dotte e chiare, intorno a tutti quei paragrafi della *Schulgrammatik* in ordine ai quali l'autore giudicava necessario od almeno assai utile rendere manifesti i motivi che l'avevano indotto a scegliere un metodo di trattazione fra i vari possibili. E la scelta ci appare effetto di sì lungo e cauto lavoro intellettuale, di tanta riflessione intorno alle esigenze della teorica ed a quelle della pratica, che mal si comprende come questo libro non abbia distolto qualche cieco ammiratore dei vecchi metodi da temerarie censure del nuovo, nè alcuni inesperti fautori d'ogni novità dal varcare i limiti innanzi a cui s'arrestava un uomo qual era G. CURTIUS. Oltre all'indicato valore pedagogico le *Erläuterungen*.... hanno quello che loro proviene da parecchi notevoli tentativi d'illustrazione di vari fenomeni grammaticali (94): onde si scorge come il buon successo ottenuto da questo commento alla *Schulgrammatik* si debba giudicare per più ragioni ben meritato (95). Assai più breve, ma di molto maggiore importanza scientifica è la dissertazione data alla luce dal CURTIUS nell'anno 1864 *Üb. die spaltung des A-lautes im griech. u. lat. mit vergleichung der übrigen europ. glieder des indogerm. sprachstammes* (96). È noto come fra i glottologi regnasse l'opinione che l'*a* protoariano, conservatosi inalterato nell'indoeratico, si scindesse in *e, o, a* in singole parti del campo europeo (cui qui conviene aggiungere l'armeno). L'esame comparativo delle vocali che appariscono nelle sillabe radicali di 368 parole (97) fece scorgere al CURTIUS una conformità notevolissima, per numero e valore d'esempî, nella qualità della vocale fra il greco ed il latino ed anche, principalmente per quanto concerne l'*a* e l'*e*, fra questi due linguaggi, il tedesco ed il lituoslavo (98). Si fatta conformità non poteva parer tale al valente investigatore che fosse permesso attribuirlo a mero caso o ad azione di consonanti vicine sulle vocali di cui qui si discorre. Egli propose modestamente, come « possibile », un'altra spiegazione: in un'età posteriore alla separazione dell'indoeratico dalla primitiva unità ariana, ma anteriore allo svolgimento delle singole lingue fondamentali

(93) Le *Erläuterungen zu meiner griech. schulgrammatik* (Prag, 1863), di cui qui si tratta, ebbero origine da una serie d'osservazioni pubblicate dal CURTIUS intorno alle singole parti della sua grammatica nella *Zeitschr. f. die österreich. gymnasien*, 1853-6, per esporre le ragioni che lo guidarono nella scelta e nell'ordinamento della materia, nella spiegazione di certi fatti, nell'uso d'alcuni termini, soprattutto a profitto di quegli insegnanti che non avevano fatto studi glottologici comparativi.

(94) Ciò è notato anche da Leone Meyer nel giudizio che diede di questo libro (*Götting. gel. anzeigen*, 1864, pp. 521-32).

(95) Una seconda edizione di esso fu pubblicata nel 1870: una terza nel 1875. Fu tradotto in lingua italiana dal Fumi con proemio ed appendici (Napoli, 1868) e da Gius. Müller (Torino, 1868): in inglese dall'Abbott (1870).

(96) *Berichte üb. die verhandlungen der K. sächs. Gesellschaft der wissenschaften zu Leipzig, philolog.-histor. cl.*, XVI, 1864, p. 9-42 (= *K. S.*, II, pp. 13-49, edizione che qui citeremo). Per ciò che spetta alla storia degli studi intorno a quest'argomento vedansi le notizie bibliografiche di cui è corredata la brevissima trattazione da noi fatta di esso nel libro *La lingua greca antica*, pp. 91-5 e 477.

(97) V. i cinque elenchi di esse dati a pp. 38-49 dello scritto di cui discorriamo.

(98) L'autore non credette di poter estendere le sue ricerche al celtico, ma notò com'esso non gli sembrasse scostarsi nei propri suoni vocali dagli altri linguaggi ariani d'Europa.

V. a pp. 18-23 i risultamenti delle comparazioni fatte nei cinque elenchi preaccennati. Notiamo qui soltanto che di 368 parole 271 ci presentano comune la qualità della vocale alle due lingue classiche, 97 ci offrono un divario fra esse: le prime stanno alle seconde pressappoco come 3:1.

ariane d'Europa, ossia in un'età « che vogliamo appellare europea », l'*a* si sarebbe attenuato avvicinandosi ad *e* in una gran parte dei temi, mentre in un'altra, almeno egualmente grande, s'è mantenuto senza mutamento; l'offuscarsi poi dell'*a* in *o* dovrebbe essere giudicato fenomeno assai meno antico ed avvenuto in singole famiglie di lingue, ma, nell'Europa meridionale, già in tempi anteriori alla separazione degli Elleni dagl'Itali (99). Il valore di questa dissertazione, uno degli scritti in cui G. CURTIUS meglio ci si manifesta come investigatore, apparirà nella sua pienezza a chi consideri l'azione esercitata da essa sulla formazione della dottrina fückiana dell'unità glottica ariana d'Europa (unità fra i cui caratteri più rilevanti è annoverata la frequente alterazione d'un preteso *a* primitivo in *e*) e sullo svolgimento della fonologia comparativa, la quale è giunta ad affermare, com'è noto, l'antichità protoariana dell'*e*.

Ai lavori dei quali abbiamo testè dato notizia parecchi altri d'assai minor momento potremmo aggiungere condotti a termine dal professore di Lipsia nell'anno a cui è pervenuta questa nostra narrazione (100). Ma qui giova soprattutto osservare com'egli non meno che nell'investigazione scientifica si mostrasse operoso nell'insegnamento. Già nel semestre invernale 1863-4 aveva dato principio ad esercitazioni grammaticali per gli allievi meglio preparati. Poco più tardi (1865-6) istituiva una 'Società grammaticale', a cui erano ammessi gli studenti che avevano udito le lezioni sue di grammatica greca e latina od altre simili. In principio del semestre il professore proponeva buon numero di temi (101) ed accoglieva con vivo piacere quelli che venivano opportunamente proposti da allievi: ciascuno di questi sceglieva fra essi quello che reputava meglio convenirgli. Nelle seguenti adunanze si leggevano i lavori, si disputava intorno ad essi, infine il professore manifestava il proprio parere, con severità temperata da squisita cortesia. Da tali esercitazioni ebbero origine, come si vedrà meglio fra poco, parecchie utili dissertazioni e ne fu ottimo effetto anche l'accostarsi di non pochi giovani valenti all'insigne maestro, dalla cui particolare benevolenza non potevano non trarre notevole profitto.

(99) Indizio di prolungata convivenza dei primi coi secondi, già divisi dagli altri Arii e d'Asia e d'Europa, parve al CURTIUS il comune possesso dell'*o* in 56 esempj. Anche qualche altro segno d'un'unità europea e d'un'unità grecoitalica viene accennato. V. per l'indicata spiegazione le pp. 24-6. Nelle seguenti 27-36 s'esaminano comparativamente vari elementi formali del nome e del verbo e notansi altre concordanze nella qualità delle vocali fra le due lingue classiche. « Auch hier », osserva egregiamente l'autore a p. 37), « zeigt sich wie überall in der sprachforschung, dass der sichere boden selbst für die individuellsten vorgänge einer einzelnen sprache erst durch die weiteste umschau im kreise des sprachstammes zu gewinnen ist. »

(100) Tali sono i seguenti: *Üb. die spuren einer lat. O-conjugation (Symbola philologorum bonnensium in honorem Frider. Ritscheli collecta*, Lips., 1864-7, p. 271 e segg., = *K. S.*, II, pp. 132-49); *Üb. die sprachliche ausbeute der neu entdeckten delphischen inschriften (Berichte della Società scientifica di Lipsia, cl. filolog.-stor., XVI, 1864, pp. 216-37)*. Nel primo di essi notansi alcune tracce d'una antichissima coniugazione latina in *-o-ere*, che cedette il campo alla flessione in *-äre*: fra quelli che il CURTIUS giudicava avanzi sporadici di quella coniugazione citiamo qui solamente *aegrōtus* (cf. *ισα-τό-ς, μισθω-τό-ς*) da **aegroere* od **aegrōre*. Nel secondo dei due scritti indicati si mostra aequal profitto la fonologia, la morfologia e la lessiologia greca possano trarre dalle epigrafi delfiche, appartenenti al 2° secolo av. e. v., delle quali ivi si tratta, e come il dialetto di esse offra tutti i caratteri del 'dorismo mite settentrionale' (giusta la denominazione ahrensiana), ma non in modo costante, e v'apparisca l'azione della *κωνή* e quella dell'eolismo. Di tale dialetto toccammo altrove, colle necessarie notizie bibliografiche (*La lingua greca antica*, pp. 364-5).

(101) Non pochi di essi ci sono resi noti dal Windisch (*G. Curtius*, p. 30).

Ma anche più delle esortazioni, dei consigli, dei giudizi di lui doveva valere ad eccitarli a buoni studi ed a dirigerli in essi l'esempio ch'egli dava loro di costante e veramente utile attività scientifica. Troppo lunga riuscirebbe questa nostra esposizione se noi volessimo ricordare, anche soltanto con un cenno, tutte le prove che della sua operosità intellettuale diede il CURTIUS a Lipsia nell'anno 1866, a cui è giunta la presente narrazione, e nei seguenti. Siamo pertanto costretti a non trattare se non degli scritti in cui meglio si manifesta la sua vita di pensiero, non aggiungendo a tale trattazione se non rapidi cenni intorno ad alcuni fra i lavori di minore importanza. Perciò, passando quasi sotto silenzio le poche pagine da lui pubblicate per illustrare i significati delle parole *λογογράφος* e *ὑποκριτής* (102), veniamo ad uno scritto che dell'individualità scientifica di G. CURTIUS ci fa scorgere un aspetto nuovo, ossia alla dissertazione, data alla luce nel 1867, *Zur chronologie der indogerman. sprachforschung* (103). Regnava allora nelle scuole di glottologia comparativa, soprattutto per la potente azione esercitata dalla morfologia boppiana, la dottrina dell'origine della flessione dall'agglutinazione, la quale non si poteva concepire se non come preceduta dalla struttura che fu detta 'isolante'. Tale dottrina aveva, per tacere d'altri, un noto autorevolissimo propugnatore in Augusto Schleicher. Conseguenza logica di sì fatta teorica era l'ammettere una lenta formazione del linguaggio protoariano, divisa almeno in tre periodi: nè era difficile il giungere, suddividendo, ad un numero assai maggiore d'età preistoriche. Unica guida in quest'arditissimo lavoro di ricostruzione scientifica poteva essere una fine ed accurata analisi della parola ariana, un'analisi che facesse risalire dalle forme più composte agli elementi più semplici onde quelle pressochè tutti reputavano provenute. L'esplorazione del gran campo glottico ariano già aveva reso manifesto doversi distinguere in esso più strati, come ora suol dirsi, d'assai varia antichità (104): parecchie scoperte qua e là erano state fatte, parecchie opinioni espresse intorno a singole parti del difficile argomento. Sceglierlo ad oggetto d'una speciale investigazione, estenderla all'intiera materia, anche limitandosi ai fatti di maggiore importanza, era impresa che doveva avere non minori degli allettamenti le difficoltà ed i pericoli: essa esigeva pari attitudine all'analisi dei fatti glottici ed all'ordinamento dei risultati di essa, pari ardire e prudenza. Per la

(102) *Üb. zwei kunstausdrücke der griech. literaturgesch.* (*Berichte* della Società scientifica di Lipsia, cl. filolog.-stor., 1866, p. 141-53, =*K. S.*, II, pp. 239-54). *Üb. die bedeutung des wortes υποκριτής* (*Rhein. mus.*, nuova serie, XXIII, p. 255-61, =*K. S.*, II, pp. 255-64). Noteremo qui solo i risultati di sì fatte ricerche. Da esse apprendiamo che « *λογογράφος*: nur eine dreifache bedeutung hat 'prosaiker, redenschreiber, geschichtschreiber' und das es zu keiner zeit des classischen alterthums mit ausschliesslichkeit von den ältesten geschichtschreibern gebraucht ist... » (*K. S.*, II, p. 244): « *ὑποκριτής*: » poi è, in genere, « chi spiega, chi risponde » (« ...bei dem dramatischen *ὑποκριτής* ist... nur an die fortsetzung der aufführung, an die ablösung des chors durch den ihn aufnehmenden schauspieler zu denken » (libro cit., p. 253), onde i sensi di 'rappresentatore, attore, simulatore' (pp. 263-4).

(103) *Abhandlungen der philolog.-hist. cl. der K. sächs. Gesellschaft der wissenschaften*, Leipzig, V, pp. 185-261). Ne fece un accurato compendio il Giussani nella recensione che ne pubblicò e che presto citeremo. N'esonemmo anche noi i principali concetti nella *Glottologia ariana recentissima*, § 17 (pp. 106 e segg.).

(104) Notevoli indizi di ciò troviamo già nel capolavoro del Bopp e nelle opere dei glottologi che tennero dietro al grande maestro, sì della scuola dello Schleicher e di G. CURTIUS, sì di quella del Benfey (del quale giova qui col CURTIUS stesso ricordare lo scritto pubblicato nella *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, IX, 1860, pp. 81-132).

natura del proprio ingegno, in cui già notammo come mirabilmente s'unissero fra loro qualità che di rado trovansi congiunte in notevole grado, e per seria preparazione G. CURTIUS era fra i più atti al malagevole lavoro. Valendosi del metodo sopra indicato, traendo profitto dalle indagini altrui non meno che dalle proprie, egli giunse a dividere lo svolgimento del linguaggio protoariano in sette periodi, a ciascuno dei quali attribuì un carattere ben determinato (105). Quanto sia stato vivo l'interesse che destarono queste ricerche del nostro autore, interesse onde appare la loro opportunità nelle condizioni in cui trovavasi allora la glottologia comparativa, bene si scorge dall'esame che parecchi dotti fecero, come suolsi dei lavori più ragguardevoli, della dissertazione di cui discorriamo (106). Ai pregi di essa venne resa la lode dovuta: furono per altro, com'era affatto naturale in una discussione di tal genere, impugnate da vari critici parecchie dottrine del CURTIUS, fra le quali basti qui menzionare quella della tarda origine della flessione nominale, nè parve a tutti che vi fossero sufficienti ragioni per dividere la preistoria dell'ario in più di tre periodi (della struttura isolante, dell'agglutinante e della flessiva). Di questa stessa divisione venne messo in dubbio ed anche negato il valore da glottologi poco favorevoli od affatto avversi alla dottrina dell'origine della forma flessionale dall'agglutinazione e di questa dalla struttura isolante. La fede nelle varie soluzioni proposte, anzi nella stessa possibilità d'una soluzione veramente scientifica del problema glottogonico divenne sempre minore, facendosi sempre più manifesto come i fatti su cui erasi tentato di fondare le varie teoriche dello svolgimento del linguaggio protoariano potessero essere intesi, spiegati in modi assai diversi da quelli onde avevano tratto origine ed apparenza di valore le teoriche accennate (107). Noi reputiamo col Windisch che non senza profitto si diano pensiero di simili questioni uomini che sanno, come G. CURTIUS, nello studio di esse tenersi lontani da certe fantasticherie in cui sogliono compiacersi ingegni troppo meno seri. Non solo alcuni fatti appariscono irradiati di nuova luce, ma si rende sempre

(105) I. Periodo delle radici nella loro forma più semplice, usate come parole. II. Periodo dei 'determinativi', elementi che s'aggiunsero alle radici primitive, dando così origine a numerose radici ampliate, cui corrisposero sensi meglio determinati. III. Periodo verbale primario: in esso a radici verbali s'unirono strettamente radici pronominali; indi provennero le forme verbali più semplici. IV. Periodo dei temi: da radici derivarono, per mezzo di suffissi, temi nominali in buon numero; alcuni di essi vennero adoperati come temi verbali (origine di varie forme temporali, modali). V. Periodo delle forme verbali composte (divise in due classi). VI. Periodo della formazione dei casi, nei quali il CURTIUS distingue due strati. VII. Periodo avverbiale: origine d'avverbi e di preposizioni da voci irrigidite nelle forme ora d'un caso ora d'un altro.

(106) Citiamo qui le recensioni del Justi (*Revue crit. d'hist. et de littérat.*, anno 2^o, sem. 2^o, pp. 273-8), dello Schweizer-Sidler (*Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XVII, pp. 292-9), dello Steintal (*Zeitschr. f. völkerpsychologie...*, V, pp. 340-58), del Giussani (*Rivista orientale*, vol. unico, pp. 1160-72, 1265-84), del Düntzer (*Die ursprüngl. casus im griech. u. lat.*, nella *Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, XVII, pp. 33-53), di M. Müller (*Chips from a german workshop*, IV, London, 1875, pp. 117-44): intorno ad esse v. la nostra *Glottologia ariana recentissima*, I. c., e vi s'aggiungano le osservazioni del Windisch (*G. Curtius*, pp. 25-7). Di parecchi altri lavori intorno al problema glottogonico discorremmo nel libro testè citato (§§ 14-7) e poscia ne trattò il Delbrück nella sua notissima *Einleitung in das sprachstudium...*, Leipzig, 1880 e 1884 (cap. 5^o): v. inoltre Paul, *Principien der sprachgeschichte*?, Halle 1886, pp. 274-98.

La dissertazione di G. CURTIUS venne tradotta in francese dal Bergaigne (*La chronologie dans la formation des langues indo-german.*, nella *Biblioth. de l'école des hautes études*, I, Paris, 1860, pp. 37-117). Una seconda edizione tedesca con qualche aggiunta fu pubblicata nel 1873.

(107) Di ciò s'avrà a toccare di nuovo quando si tratterà dell'ultimo libro del CURTIUS.

più manifesto il valore di certi concetti e di certi metodi e ne traggono nuovi incitamenti ad indagare altri investigatori.

Nell'anno 1867 il professore di Lipsia commemorava in poche, ma belle pagine un grande maestro, Francesco Bopp (108). L'anno seguente, assai più che per qualche breve lavoro di non molta importanza (109), è notevole nella vita scientifica del CURTIUS per l'iniziata pubblicazione degli *Studien zur griech. u. lat. grammatik*, colla quale egli si propose soprattutto di preservare le dissertazioni di laurea dei più valenti allievi dalla dimenticanza in cui sogliono cadere simili scritti di poca estensione (110). Dell'azione esercitata dagli *Studien*... sul progresso dell'investigazione storica e comparativa delle lingue classiche e delle ricerche di dialettologia greca sarà più opportuno fare parola più tardi (111). Passando sotto silenzio parecchi scritti brevissimi (112) veniamo tosto a quello ove il nostro autore espone le opinioni a cui dopo i lunghi studi descritti era giunto intorno al vario valore delle leggi fonetiche (113). Egli aveva indubbiamente soventi volte dovuto chiedere a sè stesso se e come potesse conciliarsi il suo severo concetto delle accennate leggi (114) colle alterazioni fonetiche irregolari (o, meglio, 'sporadiche') delle quali non pochi nè lievi esempi egli aveva raccolti, come vedemmo, nel terzo libro dei *Grundzüge*... Parve a lui potersi sciogliere il problema dividendo i fenomeni fonetici in due grandi classi, alla prima delle quali assegnava quelli che in una data età d'un linguaggio s'estendono a vasto campo con

(108) Nei *Grenzboten*, IV, pp. 285-91 (—*K. S.*, I, pp. 15-23). Giudicasi dal CURTIUS sommo merito del Bopp l'aver scelto la forma grammaticale a criterio dell'affinità glottica. Notansi i benefici effetti dell'opera del Bopp in ordine alla scienza del linguaggio ed a quella dell'antichità. Lodasi la sua rara modestia ed affabilità.

(109) Menzioniamo qui il discorso intitolato *Sprache, sprachen u. völker* (Bielef., 1868, —*K. S.*, I, pp. 151-73), pronunziato a Lipsia il dì 21 febr. dell'anno indicato, per iscopo di beneficenza. In questo discorso, in cui una certa serietà filosofica s'unisce mirabilmente a chiarezza ed eleganza, il CURTIUS esponeva, in forma accessibile all'intelligenza d'ogni persona colta, i principalissimi fra i risultamenti degli studi glottologici comparativi, considerati anche nelle loro relazioni colle scienze della natura e colla storia, particolarmente poi coll'etnografia.

(110) Nella prefazione del CURTIUS al 1° volume degli *Studien*... (maggio, 1868) leggiamo: « Seit zwei jahren fordert auch die leipziger philosophische Facultät von den doctoranden die drucklegung ihrer dissertationen » (che molto deploriamo non sia prescritta presentemente anche in Italia). « So entstand eine anzahl von arbeiten, die ich vor dem schicksal bewahrt zu sehen wünschte, das kleineren schriften droht, entweder ganz übersehn oder doch bald völlig vergessen zu werden. » A tali lavori promette d'aggiungere altri di simile natura, fra i quali alcuni brevissimi scritti suoi, richiesti dal benemerito editore di Lipsia ed amico suo dott. S. Hirzel, a cui molto dobbiamo essere grati per la pubblicazione degli *Studien*... Fra i parecchi saggi delle proprie ricerche dal nostro autore dati alla luce nei dieci volumi dell'opera di cui si parla, dal 1868 al 1878, ben pochi saranno quelli di cui avremo occasione di far cenno in questa nostra narrazione.

(111) Qui ricorderemo soltanto come ad osservazioni non del tutto favorevoli intorno alle due prime parti del primo volume (*Neue jahrbücher f. philologie u. pädagogik*, XCIX, 1869, pp. 289-304) il CURTIUS opponesse (ibid., pp. 659-62) considerazioni intorno a singoli lavori ed in genere al metodo seguito da' suoi allievi, mostrando di nuovo la necessità di congiungere lo studio filologico col glottologico.

(112) Non menzioneremo se non i tre seguenti: *Üb. zeta u. delta als vertreter eines ursprüngl. iod im griech.* (*Studien*..., II, 1869, pp. 180-90; v. *Grundzüge der griech. etymol.*⁵, p. 627 e segg.); *Die neue lokrische inschrift* (ibid., II, p. 441 e segg.); *Zur geschichte der griech. zusammengesetzten verbalformen* (ibid., III, 1870, pp. 377-401).

(113) *Üb. die tragweite der lautgesetze, insbesondere im griech. u. lat.* (nei *Berichte* della Società scientifica di Lipsia, cl. filolog.-stor., XXII, 1870, pp. 1-39, = *K. S.*, II, pp. 50-94; noi citeremo questa ultima edizione).

(114) V. sopra, note 24 e 65.

un potere simile a quello delle forze della natura e costituiscono caratteri importanti (115), alla seconda quegli altri che si presentano non già come necessari, ma solamente come possibili. Chi ammette eccezioni in ordine ai primi, senz'addurre particolari motivi, s'allontana dal metodo scientifico. Ciò non puossi per altro affermare per quanto concerne i secondi: qui vuolsi porre mente non solo alla varia frequenza, alla direzione, all'età dei singoli mutamenti fonetici, ma anche alla sede di ciascuno di essi, ossia alle classi di parole, alle classi di sillabe in cui li vediamo avvenire. Nella lotta che ha luogo fra la tendenza alla più commoda pronunzia, all'indebolimento dei suoni, e la tendenza a conservare la parola nello stato fonetico richiesto dalla chiarezza, la prima di esse deve prevalere nelle parole, nelle sillabe non molto importanti pel significato, la seconda nelle altre, in guisa indipendente, come appena occorre dire, da ogni lavoro di riflessione (116). Perciò v'ha maggior regolarità d'alterazioni fonetiche nelle sillabe radicali che in quelle di funzione meramente formale; maggiore nei suffissi dei casi ed in quelli delle persone che negli altri elementi di natura morfologica; maggiore nelle altre classi di parole che nelle particelle e nei numerali, che per ispeciali cause ci porgono fenomeni di cui altrove non abbiamo esempi. È pertanto, conchiude il CURTIUS, dovere del glottologo non negare assolutamente, almeno entro certi limiti, la possibilità d'alterazioni di suoni affatto sporadiche (117): nè con ciò si ritorna agli antichi arbitri, all'antica inosservanza di leggi fonetiche veramente costanti, ma si tenta di definire con maggior rigore quali queste siano (v. p. 94). Buon numero d'esempi viene addotto a conferma dell'esposta dottrina, ma, come fu poscia dimostrato, dei fatti fonetici su cui essa si fonda parecchi possono essere spiegati in guisa ben diversa da quella che piacque al CURTIUS, nessuno sembra potersi giudicare prova certissima di tale dottrina. Ed è naturale che non le abbiano fatto liete accoglienze quanti professano con rigore di logica l'opinione che le alterazioni fonetiche abbiano luogo affatto inconsciamente (118).

Vedremo più tardi come la questione della costanza delle leggi fonetiche sia stata una delle cause principalissime del dissidio, di cui s'avrà a discorrere, fra l'insigne maestro e la più recente scuola glottologica. Qui vogliamo avvertire come lo studio comparativo e storico delle lingue ariane e specialmente delle due classiche non lo distogliesse da ricerche filologiche: ne sono prove e parecchi fra gli scritti sopra menovati e le *Annotationes criticae* pubblicate a Lipsia nel 1871 (119). Ben si com-

(115) « Die durchgreifende lautbewegung erfasst in bestimmten perioden grosse gebiete der laute mit einer art von naturgewalt. Dahin gehören jene lautverschiebungen, welche den einzelnen sprachfamilien, sprachen und sprachperioden ihr unterscheidendes gepräge geben... » (p. 53).

(116) V. le considerazioni esposte a pp. 55-6. « In bezug auf die sporadische lautübergänge kommen wir von solchen erwägungen aus, wie ich glaube, weiter, als mit der doch immer nur bis zu einem gewissen grade richtigen vergleichung der lautgesetze mit den naturgesetzen » (p. 56). Si paragonino queste parole con quelle che vennero da noi citate nella nota 65.

(117) « Die möglichkeit durchaus singularer lautveränderungen wird, sobald diese dem allgemeinen zuge der lautschwächung entsprechen, nicht absolut geeignet werden können » (p. 92).

(118) V. Delbrück, *Einleitung* 2... pp. 106-7; CURTIUS G., *Zur kritik der neuesten sprachforschung*, Leipzig, 1885, pp. 70-2; Brugmann, *Zum heutigen stand der sprachwissenschaft*, Strassburg, 1885, pp. 51-2.

(119) Sono argomenti di quest'opuscolo il frammento XVIII d'Alceo (Bergk³); il verso 15 dell'*Ifigenia in Tauride*; Tucid., I, 83.

prende com'egli dovesse parlare con fervida ammirazione e con gratitudine di Giacomo Grimm, di cui mal potrebbe dirsi, come rettamente notava il nostro autore (120), se sia stato più benemerito della scienza del linguaggio o della filologia tedesca. Fra i supremi maestri della glottologia comparativa e storica G. Grimm era stato quello a cui per l'intima natura del suo ingegno G. CURTIUS s'era dovuto sentire più attratto. In un discorso pronunziato il dì 10 febbraio 1871 a Lipsia, per iscopo di beneficenza (121), egli esponeva, con grande chiarezza ed eleganza non disgiunte da serietà di pensiero, la vita intellettuale del grande autore della *Deutsche grammatik*, da pochi anni sceso nella tomba: ricercava nella storia intellettuale della Germania i fatti che avevano esercitato notevole azione sullo svolgimento dell'attività scientifica di lui e ne giudicava merito principale l'aver investigato e descritto, con grande amore di patria, le opere dell'ancora inconscia vita dello spirito tedesco e soprattutto la lingua (122); metteva in rilievo i pregi non comuni di G. Grimm come scrittore (123).

Gli onori di cui G. CURTIUS aveva dato largo tributo a grandi maestri della glottologia e della filologia classica vennero resi a lui non solo da allievi reverenti e grati, ma eziandio da colleghi che avevano in gran pregio le sue qualità intellettuali e morali. Noi siamo giunti ai più splendidi giorni della vita di lui, della vita dello scienziato come di quella del professore. Alle opere per cui già aveva conseguito tanta e si meritata rinomanza erasi aggiunto nel 1873 il primo volume d'una fra le maggiori che di lui ci rimangono, di quella in cui si descrive la struttura del verbo greco e della quale discorreremo assai presto. L'autorità ottenuta per mezzo de' suoi scritti, la fama a cui era giunto d'insegnante valentissimo, in pari grado per sapere e per non comune attitudine all'espore in forma esatta, chiara, elegante i propri concetti ed al dirigere gli studî altrui, erano tali che non solo da ogni parte della Germania, ma anche dalle più lontane regioni straniere accorrevano a lui studiosi in numero sempre maggiore ed a lui si stringevano con ammirazione, fiducia ed affetto sempre crescenti (124).

(120) *Philologie u. sprachwissenschaft*, in *K. S.*, I, pp. 148-49.

(121) *Jacob Grimm* (*K. S.*, I, pp. 24-46).

(122) « Festzustellen, was früher war, und daraus zu erkennen, wie das, was ist, geworden ist, war sein ziel » (p. 37). « Ihm verdanken wir die bestimmte einsicht in die art, wie sprachen örtlich und zeitlich sich gliedern. Was mundarten oder dialekte sind, hatte vor ihm niemand klar erkannt » (p. 38). Mirabili sono le sue scoperte fonologiche (pp. 40-2): quasi più mirabile l'attitudine di lui a rintracciare la poesia latente nella lingua ed a mostrarne le relazioni col mito (p. 42 e segg.).

(123) Altri lavori assai brevi del CURTIUS che trovansi nei volumi IV (1871) e V (1872) degli *Studien...* potremmo qui ricordare. Fra essi non menzioneremo se non gli scritti seguenti: *Zur erklärang der personalendungen* (IV, p. 209 e segg., in cui adduce argomenti in favore della morfologia boppiana che giudica anteriori le desinenze denominate primarie, *-mi, -si, -ti* ecc., alle così dette secondarie, *-m, -s, -t* ecc.; *Homerisches (brief an herrn prof. dr. Hartel in Wien, ibid., pp. 471-91*, contenente osservazioni critiche fatte in forma molto cortese all'insigne autore degli *Homer. studien*); *Fortwuchernde analogie* (ibid., V, p. 239 e segg.; ne dà ad esempi le forme latine *vehāmini, vehēmini*, fatte ad immagine di *vehinini*, vero participio corrispondente ai greci in *-μενο-, -μενα-*). Degli scritti di breve estensione pubblicati nel 1873 uno solo ricorderemo qui, quello che s'intitola *Νότος* e che apparì primamente nella *Rivista di filologia e d'istruzione classica* (II, 1873-4, pp. 1-12), poscia, in ben altra forma e con aggiunte, nei *Leipziger studien...* di cui avremo presto a far cenno (I, 1878, pp. 141-56), a vantaggio della Germania, ove, scriveva il CURTIUS, la *Rivista...* « nicht sehr verbreitet ist ». *Νότος* è, giusta il nostro autore, parola provenuta da radice significante « kommen » (cfr. *νίκω*): da tale senso si svolse, con altri, quello di 'ritornare'.

(124) Gli allievi di grammatica greca, ch'erano tre quand'egli era libero insegnante a Berlino, 49 a Lipsia nel semestre invernale 1862-3, giungevano ivi in quello degli anni 1874-5 al numero di 273. V. Windisch, *G. Curtius*, pp. 30-1.

Nell'insigne università che tanto gli doveva (125) e che tanto egli amava (126) venne celebrato, il dì 26 ottobre 1874, venticinque anni dopo la prima lezione da lui fatta nell'università di Praga, il suo giubileo cattedratico (127). In quel giorno, uno dei più memorabili della sua vita, a buon diritto egli avrebbe potuto far suo il verso ovidiano « Utque ego maiores, sic me coluere minores »: ai minori s'aggiungevano egregi colleghi nell'insegnamento, egregi compagni di studio. Due deputazioni, l'una del Seminario filologico, l'altra della Società grammaticale, gli offerirono volumi pubblicati in onore di lui (128): un'altra rappresentava i fondatori della 'Curtius-stiftung', istituita per mezzo d'obblazioni d'ammiratori e tedeschi e stranieri collo scopo di promuovere l'investigazione della lingua greca e di quelle dell'Italia antica col metodo comparativo (129). L'illustre uomo ebbe la gioia, e n'era ben degno, di vedere l'opera sua remunerata con sì splendido successo che forse non v'erano giunte mai nemmeno le più ardite speranze della sua giovinezza e certamente non senza profonda commozione rendeva grazie affermando aver trovato a Lipsia il miglior campo alla propria attività.

Insigne prova di essa sono i due volumi intorno alla struttura del verbo greco, dei quali il primo egli dava alla luce, come già abbiamo detto, nel 1873, il secondo nel 1876 (130). Della massima parte di questa molto importante trattazione è argomento la formazione dei singoli tempi considerati nei varî modi ed anche nei nomi verbali, particolarmente poi quella sì varia del presente: non mancano per altro in principio del primo volume nè considerazioni generali intorno all'origine delle forme verbali greche, nè una particolareggiata esposizione delle desinenze personali, nè accurate notizie circa l'aumento; il secondo volume poi ci presenta in fine quanto più giova sapere d'alcune

(125) Vuolsi qui ricordare, almeno con un cenno, che all'incremento degli studi classici col CURTIUS vi concorse, dal 1865 al 1876, quel grande maestro che si chiamò Feder. Ritschl.

(126) Apprendiamo dall'Angermann (*G. Curtius*, p. 338) che, proposto ad unanimità dai colleghi di Franc. Bopp come successore al primo dei glottologi nell'università di Berlino, G. CURTIUS non accettò l'invito onorevolissimo per rimanere in quella di Lipsia.

(127) Intorno ad esso v. Hultsch, *Bericht üb. das fünfundzwanzigjährige jubiläum des prof. dr. G. Curtius in Leipzig (Neue jahrbücher f. philologie...*, CXII, 1875, pp. 257-69). Vi si trovano cenni intorno agli argomenti degli scritti che vennero in tale occasione presentati al CURTIUS. V. anche Windisch, scritto cit., pp. 33-4, e la *Rivista di filologia...*, III, 1874-5, pp. I-VIII.

(128) *Commentationes philologicae. Scripserunt Seminarii philolog. regii lipsiensis qui sunt et qui nuper fuerunt sodales*, Lipsiae, 1874. — *Sprachwissenschaftliche abhandlungen hervorgegangen aus G. Curtius' grammat. Gesellschaft zu Leipzig*, Leipzig, 1874: fra gli autori di esse notiamo Carlo Brugmann. Anche con altri scritti venne festeggiato quel giorno: uno di essi era la prima parte d'un lavoro d'Ermanno Osthoff. V'erano pertanto fra coloro che all'insigne professore porgevano congratulazioni ed auguri anche i valenti giovani che poscia, fattisi iniziatori d'una nuova scuola glottologica, egli credette di dovere, leale avversario, combattere sul campo della scienza.

(129) Di tale istituzione, che ci richiama, alla memoria la 'Bopp-stiftung' con cui nel 1866 erasi reso onore all'immortale autore della *Vergl. grammatik...* in particolar modo fu benemerito come valente promotore quel Gugl. Clemm che fu tra i migliori seguaci ed amici del CURTIUS e di cui, sì presto rapito alla scienza, l'insigne maestro conservò sempre cara memoria. La 'Curtius-stiftung' possedeva allora, giusta la notizia che ne dava lo Hultsch (scritto cit.), 2430 talleri: nello scorso 1887 essa aveva, giusta quanto apprendiamo dal Windisch, un capitale di circa 9000 marchi. Già 3224 marchi d'interessi in 13 anni erano stati spesi in favore di giovani autori di pregiati lavori.

(130) *Das verbum der griech. sprache seinem baue nach dargestellt*, Leipzig. Intorno alla ragione di quest'opera, alle relazioni di essa col lavoro giovanile pubblicato nel 1846 (*Die bildung der tempora u. modi im griech. u. lat...*, v. sopra, nota 19) si consulti la prefazione al 1° volume.

classi di verbi greci e delle anomalie della coniugazione in genere (131). Con questo libro G. CURTIUS mostrava agli studiosi con quanta varietà di mezzi egli a buon diritto giudicasse doversi rifare le singole parti della glottologia greca, valendosi, in modo conforme al disegno dell'opera sua ed alla sua fede scientifica, dei documenti letterarî propriamente detti e degli epigrafici, delle notizie fornite da grammatici e da lessicografi greci, dei risultamenti delle ricerche glottologiche comparative e storiche, traendo profitto dalle investigazioni, anche di non grande momento, fatte intorno alle varie specie indicate di fonti, aggiungendovi indagini nuove e sue e di qualche suo antico allievo (132). Scopo principalissimo di questo lungo e non facile lavoro fu lo studio dello svolgimento delle forme verbali greche: esso per altro venne fatto in tal guisa da riuscire utile non solo per la storia, ma eziandio, come ora si direbbe, per la statistica di tali forme. Non vuolsi con tutto ciò negare che in quella l'autore siasi mostrato assai più inclinato che non avremmo voluto a tenersi lontano da certe nuove dottrine (133) ed in questa non sempre le notizie da lui date furono tali da non lasciar desiderare uno studio più originale e più filologicamente esatto di parecchie forme. Per quanto attiene all'arte dell'espore, arte che già abbiamo veduto quale e quanta fosse in G. CURTIUS, non potremmo se non ripetere quanto già altrove s'è notato intorno ai pregi che e nella disposizione e nell'elocuzione ci presentano le opere sue precedenti. Non tutti i giudizi dati di questo libro gli furono così favorevoli come quelli di Gust. Meyer (134): è noto quanto severo sia stato l'esame fattone da Aug. Nauck ed in qual forma il valente filologo ne abbia espressi i risultati (135). Ma ciò non tolse

(131) Minute indicazioni delle materie trattate in questi due volumi, giusta l'ordine seguito dall'autore, trovansi nella recensione che ne diede l'Olive (*Rivista di filologia...*, III, 1874-5, pp. 107-44; VI, 187-78, pp. 233-56).

(132) Nella già citata prefazione (p. iv) egli menziona con particolare gratitudine il *Ῥωμαϊκὸν...* del Lobeck (1846), i *Greek verbs...* del Veitch (1871), la 2ª edizione dell'*Ausführl. grammatik der griech. spr.* del Kühner (1869-72). Per la greçità omerica egli si giovò non solo del noto *Index...* del Seber (1604), ma anche d'una collezione di tutte le forme verbali che, giusta suo consiglio, era stata fatta da uno de' suoi passati uditori. Per quanto spetta ad Erodiano potè ricorrere alla grande opera del Lentz (1867-70): scorrendo egli stesso l'intero lessico esichiano ne trasse parecchie forme degne di nota.

(133) Citiamo ad esempio le pp. 42 e 43 del 1º volume nelle quali egli tenta poco felicemente, coll'ipotesi d'un dileguo di ν finale dopo ω , di confutare lo Scherer che aveva negato la provenienza delle forme in $-\omega$ della 1ª pers. singol. dell'attivo da forme in $-\omega\mu$ (*Zur geschichte der deutschen sprache*, Berlin, 1868, p. 173 e segg.). Della storia di sì fatta questione toccammo altrove (*La lingua greca antica...*, p. 249).

(134) In uno di essi (*Philolog. anzeiger*, V, 1873, pp. 641-5) egli affermava che « das buch des meisters... legt auf jeder seite von neuem zeugniß ab von all den glänzenden eigenschaften, die wir alle längst an G. CURTIUS kennen ».

(135) *Bemerkungen zu G. Curtius* « Das verbum der griech. spr... », I b.... (*Bulletin de l'Académie impér. des sciences de St.-Pétersbourg*, XX, 1875, coll. 481-520). Egli riconosce per uomo di merito il CURTIUS in quanto questi fece apprezzare ai filologi i risultamenti delle ricerche glottologiche comparative, e non vuole pronunziare un giudizio sul valore del libro in genere: accusa per altro l'autore di non sapere dell'uso delle forme verbali greche guari più di quanto apprese dal Veitch e da altri e di non avere nemmeno tratto dall'opera del diligente inglese tutto il profitto che se ne poteva ricavare. Egli dubita pertanto se il libro del CURTIUS « denjenigen, welche sich mit der griech. sprache speciell beschäftigen, wesentliche dienste zu leisten vermag » e pensa di poter affermare che l'autore « als sprachvergleichender für sprachvergleichender schreibt » (coll. 483-4). Seguono numerose osservazioni minute e dotte intorno a fatti della coniugazione greca circa i quali il Nauck propone correzioni al 1º vol. dell'opera del CURTIUS (v. soprattutto le coll. 495-8), correzioni di cui in parte questi si valse, com'egli stesso ci fa noto, nel 2º vol. (v. pp. 402-6) e nella 2ª edizione del suo libro. Allo scritto del Nauck rispose, in forma qua e là atticamente

all'opera del professore di Lipsia l'onore d'una seconda edizione, che tenne dietro assai presto alla prima, nè quello d'una versione inglese che fu già anch'essa ristampata (136).

Mentre conduceva a termine il secondo volume intorno al verbo greco e poscia mentre preparava le correzioni, le aggiunte occorrenti per ripresentare agli studiosi la sua bella trattazione, con cura degna dell'argomento, del libro e dell'autore, egli non trascurava i suoi *Studien*..... nè come direttore nè come scrittore. Non pochi sono i suoi lavori glottologici che nei quattro ultimi volumi di quell'opera (VII-X) noi troviamo (137). Nella pubblicazione del nono (1876) e del decimo (1878) vediamo aggiunto a G. CURTIUS in qualità di direttore Carlo Brugmann: non tardò guari per altro a farsi sempre maggiore e più manifesta fra l'antico maestro e l'antico allievo una diversità d'opinioni glottologiche la quale sembra essere stata fra le cause principalissime per cui il decimo volume fu l'ultimo della serie (138). Per quanto attiene al valore, all'utilità scientifica degli *Studien*....., intorno a cui fu pronunziato anche qualche men favorevole giudizio, non vuolsi negare che una critica severa possa tro-

satirica, il CURTIUS negli *Studien*... (VIII, 1875, pp. 316-34), avvertendo non essere stati ben compresi dal critico petropolitano nè lo scopo dell'opera (che è soprattutto lo studio storico delle forme verbali) nè parecchi concetti in essa contenuti, difendendo il metodo seguito nel comporla e parecchie fra le asserzioni impugnate dal Nauck (v. specialmente pp. 327-34). Acre fu la replica che questi gli oppose (*Üb. die erwidernng des herrn G. Curtius*, nel cit. *Bulletin*..., XXI, 1876, coll. 148-69); basti come saggio di essa l'affermazione che il primo volume del libro di cui trattasi « zeigt... eine staunenswerthe unkenntniss der griech. verbalformen, vielfache spuren grosser flüchtigkeit und einen bis zum extrem gehenden mangel an kritik » (coll. 165-6). G. CURTIUS non volle continuare si fatta polemica: gli bastarono poche e dignitose parole (v. *Das verbum*..., II¹, p. 402; *Studien*..., IX, 1876, p. 462).

(136) Nel ripubblicare il suo libro (1877-80) il CURTIUS si valse delle non poche osservazioni ricevute da varie persone ed in varia guisa circa singole asserzioni sue, ma non credette necessari nè utili grandi mutamenti. Espresse per altro in un notevole *Excurs. üb. einige neuere erklärungen des vocalismus im themat. aorist* (II², pp. 35-44) il suo parere intorno a nuove dottrine concernenti i suoni vocali ariani, limitandosi ad esaminarle in quanto riferivansi al greco. Delle sue opinioni circa tali dottrine avremo ben presto nuova e migliore occasione di far cenno. Qui diremo soltanto come già allora, soprattutto pel menzionato *Excurs*..., gli sia stato mosso rimprovero di non accogliere degnamente i risultati delle nuove investigazioni fonologiche: v. quanto scrisse intorno alla 2^a edizione di cui qui parlasi il Collitz nella *Deutsche literaturzeitung*, 1880, coll. 445-7.

La già accennata versione inglese è dovuta ad A. Wilkins e ad E. England: fu data alla luce a Londra la prima volta nel 1880, la seconda nel 1884.

(137) Non citeremo se non i seguenti: *Griech. T u. skr. K'* (VII, 1875, pp. 265-72; ne toccammo nella nostra *Glottologia ariana recentissima*, p. 12); *Seltsame griech. perfectformen* (ibid., pp. 390-4); *Der lat. conjunctiv des imperfects* (VIII, 1875, p. 460 e segg.); *Der tempusgebrauch bei Hesychius* (IX, 1876, pp. 463-8); *Zu den auslautsgesetzen des griech.* (X, 1878, pp. 203-23, = *K. S.*, II, pp. 95-113). Fra i quali scritti è particolarmente degno di considerazione l'ultimo, in cui l'autore studia certe alterazioni fonetiche com'effetti della posizione della parola nella proposizione. Egli conchiude notando che, a parer suo, « die herrschende auslautsform » (di voci terminate in consonante) « ist vielfach nur die verallgemeinerung einer oder mehrerer besonders üblicher auslautsformen, die sich ursprünglich unter den zufälligen einflüssen benachbarter consonanten gebildet hatten. Die wahl war theils durch das princip der deutlichkeit, theils durch die analogie bedeutungsähnlicher anderer formen beeinflusst, bis schliesslich bei zunehmendem bewusstsein von der selbständigkeit der wörter, gewiss nicht ohne einfluss der schule und der grammatischen studien, der jetzt für einzig normal geltende durch seine einfachheit imponivende gebrauch obsiegte... Es ist... an sich wahrscheinlich, dass auch der vocalische auslaut nicht frei von ähnlichen einflüssen gewesen ist » (*K. S.*, II, p. 112).

(138) Nel *Nachwort* con cui dà termine alla pubblicazione degli *Studien*... di cui discorriamo (X, p. 488) G. CURTIUS rende noto che vi rinunzia « aus verschiedenen gründen », manifesta la sua gratitudine a tutti coloro che gli furono cortesi della loro opera nel decenne lavoro e si propone di continuarlo in altra guisa per mezzo dei *Leipziger studien*..., dei quali tosto parleremo.

vare qua e là parti deboli in dissertazioni di giovani che in essi facevano le loro prime prove: ma sarebbe ingiusto il contendere a quei dieci volumi il merito d'aver concorso in notevole misura al progresso d'una parte assai importante della scienza glottologica. Essi promossero in ispecial guisa lo studio comparativo e storico della lingua greca considerata nella mirabile varietà dei dialetti: essi furono a giovani valenti, dei quali vennero alcuni poscia meritamente in fama, nuova occasione e stimolo nuovo a dar prove di scientifica operosità. Tennero dietro agli *Studien zur griech. u. lat. grammatik*, estendendosi a più vasto campo, i *Leipziger studien zur classischen philologie*, che il CURTIUS prese a pubblicare già nell'anno 1878 con tre egregi colleghi (139).

Egli era giunto al più alto grado che gli fosse dato conseguire d'autorità nella scienza e nella scuola. La rinomanza del dotto era cresciuta con quella del professore. Colla Germania gareggiavano nel rendergli onore altre coltissime nazioni: insigni accademie si pregiavano d'averlo fra i loro soci (140); fra i dotti che facevano gran conto della sua amicizia basterà qui menzionare l'Ascoli in Italia, il Bréal in Francia, il Miklosich in Austria, M. Müller in Inghilterra, il Whitney in America. Nell'università di cui era fra i più efficaci e rinomati maestri non sapremmo dire se maggiori prove di stima, di fiducia, d'ammirazione abbia ricevute da colleghi o da discepoli (141).

(139) Lodov. Lange, Ott. Ribbeck, Erm. Lipsius. — Intorno ad uno scritto del nostro autore nel primo volume di questa nuova collezione di dissertazioni v. sopra, nota 123. Fra i lavori di lui che trovansi in altri volumi dei *Leipz. studien...* ricorderemo qui soltanto due: *Zerdehnung* (III, 1880, pp. 192-200); *Anastrophe* (ibid., pp. 321-6). Nel primo di essi difende strenuamente dalle obiezioni del Wackernagel la dottrina giusta cui la così detta 'diectasi' o 'distrazione' omerica non sarebbe altro che un fenomeno d'assimilazione (argomento di cui demmo altrove una breve trattazione con cenni bibliografici, v. *La lingua greca antica*, pp. 408-10). Nel secondo degli scritti citati il CURTIUS, seguendo il Benfey e qualche altro dotto, si propone di dimostrare che nell'*'anastrofe'* appare l'accentuazione primitiva delle preposizioni bisillabe (v. il nostro libro testè citato, p. 140).

Nello *Schlusswort* che si legge nel volume VIII (1885) degli *Studien...* di cui discorriamo (p. 390) si nota come parecchi fra gli scritti che in essi vennero pubblicati siano dovuti all'azione benefica che G. CURTIUS esercitava sui giovani. « Noch die letzte grossere abhandlung, welche dieses heft bringt, ist aus einer preisaufgabe hervorgegangen, welche CURTIUS gestellt hatte ».

(140) Fra le Società scientifiche cui appartenne con vario grado, oltre a quella di Lipsia di cui era membro residente, notiamo qui l'Accademia delle scienze di Berlino. Circa la sua elezione a membro di quella di Torino v. la nota 1. L'Accademia viennese delle scienze gli diede, poco prima della morte, il posto già gloriosamente occupato da Ricc. Lepsius, annoverandolo fra gli otto suoi soci onorari non nazionali.

(141) Fu decano e procancelliere: fu più volte invitato ad assumere l'ufficio di rettore, ma non l'accettò mai per la mal ferma salute. A lui venne commesso l'onorevole incarico di comporre il discorso con cui l'università di Lipsia doveva salutare nel re Guglielmo di Prussia il nuovo imperatore della Germania. Tal era il numero degli studiosi accorsi ad udire l'illustre professore che alle sue lezioni intorno ad Omero erano iscritte nell'inverno 1879-80 269 persone (Windisch, *G. Curtius*, p. 31). Da notizie che dobbiamo alla cortesia del prof. Luigi Cerrato, ch'era allora fra gli uditori del CURTIUS, apprendiamo che questi nelle indicate lezioni faceva un minuto commento glottologico di versi dell'Iliade, seguito da una elegantissima interpretazione in versi tedeschi: commento udito con religioso silenzio e per lo più scritto dagli allievi con grande accuratezza; versione accolta con entusiastici applausi. In 47 semestri, nota il Windisch (l. c.), ebbe nelle lezioni private 7592 allievi, non per altro persone tutte diverse fra loro, essendo affatto naturale che molte di esse assistessero per più semestri a quelle lezioni. In 33 semestri alla 'Società grammaticale', di cui già abbiamo fatto cenno, appartennero 340 studiosi, parecchi fra i quali vi rimasero più semestri: 60 di essi incirca erano stranieri; alcuni avevano, per desiderio della parola di G. CURTIUS, attraversato l'Atlantico. V. Windisch, l. c., ed in genere per quanto concerne gli onori resi al CURTIUS si consulti lo scritto citato dell'Angermann che ne diede notizia particolareggiata (pp. 336 e 338).

La vita dell'uomo egregio era stata ed era tale che ben doveva parere del tutto simile a splendido giorno che fa presagire un tramonto pienamente sereno. Eppure accadde che alle promesse della giovinezza e della virilità non corrispondessero interamente le vicende degli ultimi anni e che ad essi qualche non lieve turbamento provenisse da quei medesimi studi in cui egli aveva trovato un esercizio, sì degno e sì nobilmente fecondo, della propria attività, le gioie severe del lavoro e pari al merito la fama. Noi siamo giunti alla lotta che fu l'avvenimento più ragguardevole degli ultimi anni di G. CURTIUS: lotta di cui è qui compito nostro brevemente discorrere.

Già più volte abbiamo avuto occasione d'avvertire com'egli sia stato fra coloro che più efficacemente concorsero a rendere più severo il metodo dell'investigazione glottologica, attribuendo assai maggior valore che prima non si solesse al concetto di legge fonetica (142). Parecchie cause, che qui possiamo appena accennare di volo, cospirarono a tale effetto: nuove, più diligenti ed acute indagini storiche e fisiologiche intorno alle vicende dei suoni; azione esercitata sulla glottologia dalle scienze della natura e dalle tendenze generali del pensiero scientifico nello scorcio del nostro secolo. E quanto meno appariva lecito, per spiegare buon numero di fatti glottici, ricorrere, come prima si faceva, alla commoda ipotesi d'eccezioni alle leggi fonetiche, altrettanto più vivo si sentiva, per logica necessità, il bisogno di mettere in rilievo l'azione d'altre forze nella produzione dei fenomeni del linguaggio: onde bene si scorge perchè al 'momento fisiologico', come fu appellato il complesso delle cause consistenti nei nostri organi vocali, siasi con tanta energia contrapposto il 'momento psicologico', sintesi delle cause di natura intellettuale alle quali noi dobbiamo gran copia e varietà di trasformazioni e di formazioni per analogia (143). Nè solo per i due indicati concetti e per le loro conseguenze etimologiche e morfologiche parecchi giovani glottologi si separavano dai loro predecessori e maestri, ma anche per nuove teorie circa i suoni vocali protoariani (144) e per la sempre maggiore diffidenza con cui per lo più accoglievano i risultamenti delle investigazioni intorno alle origini delle forme anche non contrari a leggi fonetiche. Ben potevansi i principj metodici testè accennati e le nuove dottrine concernenti le vocali primitive del nostro stipite glottico esporre in guisa che apparisse in piena luce lo svolgimento dei più o men nuovi concetti dagli studi anteriori, svolgimento che non solo non venne negato, ma fu con parole non dubbie ammesso più tardi da insigni maestri della nuova scuola. Prevalse, per lo contrario, in principio la tendenza a dare il più vivo risalto ai caratteri per cui si fatta scuola si proponeva di discernersi da quella che l'aveva preceduta (145). G. CURTIUS era, come ben sappiamo, uno dei glottologi ai quali la scienza delle lingue ariane doveva una

(142) V. sopra, note 24, 65, 69, 70, 115, 116, 117.

(143) Cenni storici e soprattutto bibliografici intorno a tale argomento vennero già dati da noi altrove (*La lingua greca antica*, pp. 73-8; v. particolarmente la nota 4 a p. 73, colle aggiunte a p. 476).

(144) V. il nostro libro testè citato, p. 92 e segg., 105 e segg.

(145) Appena occorre qui ricordare la notissima prefazione alle *Morphologische untersuchungen auf dem gebiete der indogerm. sprachen* dell'Osthoif e del Brugmann (I, Leipzig, 1878) e le considerazioni critiche ivi fatte sulla solidità dell'edifizio scientifico costruito dai glottologi anteriori. E, per quanto spetta alle nuove dottrine intorno alle vocali protoariane, il lettore non avrà, crediamo, dimenticato le famose parole pronunziate da Giov. Schmidt nel suo discorso d'accoglimento all'Accademia berlinese delle scienze, il dì 3 luglio 1884: « Soll die katastrophe, welche wir in den letzten jahren erlebt haben, nicht

più severa fonologia: all'azione di cause psichiche nei fenomeni del linguaggio aveva chiesto anch'egli talvolta la ragione di certi fatti che non reputava potersi spiegare altrimenti (146). Ma gli parve che i limiti innanzi a cui giudicava conveniente arrestarsi fossero stati con imprudente ardire varcati da giovani investigatori, in cui l'ingegno tendente a rigore di sistema ed a novità di teorie era congiunto a non comune energia di carattere. Tal era la natura di lui che si sentiva, anche più di non pochi altri dotti d'età non molto lontana dalla vecchiezza, potentemente inclinato piuttosto a conservare, perfezionandole a poco a poco con grande circospezione, le dottrine apprese nella giovinezza da grandi maestri o dovute alla sua vita di pensiero, professate per molti anni con fede ed amore, che a farsi promotore d'ardite innovazioni od a seguire chi le tentasse. Si importante gli pareva la continuità del lavoro scientifico che molto ingrato doveva riuscirgli tutto ciò da cui essa gli sembrasse poter essere rotta. Di parecchi de' suoi predecessori nello studio dell'etimologia greca dai quali lo separava grave divario di metodo egli aveva riconosciuto i meriti con sì nobile disposizione d'animo (147) che ben si comprende quanto potesse contristarli il vedere contesa alla scuola cui egli apparteneva e di cui era fra i più valenti maestri notevole parte della lode che ad essa giusta il suo giudizio era dovuta. Da un lungo e non agevole lavoro egli confidava essere provenuto un certo numero di concetti glottologici di tal valore che non avessero a temere alcun dubbio e come sicuri risultamenti dello studio comparativo e storico delle lingue ariane gli aveva comunicati ai cultori della filologia classica, nè senza molti e gravi sforzi era riuscito a far sì che da essi quei nuovi concetti fossero accolti per lo più con vero favore. Facilmente si scorge come e quanto dovesse affliggerlo l'udire affermare che anche nelle parti fondamentali del nuovo edificio glottologico v'erano parecchi elementi non saldi; come e quanto dovesse temere che ciò potesse recare non lieve danno a quell'armonia fra lo studio glottologico ed il filologico delle lingue classiche alla quale egli aveva sì efficacemente cooperato (148). Il suo ingegno, assai più inclinato a cauta moderazione che a rigore sistematico, si sentiva ben poco disposto a seguire i novatori nella loro dottrina inflessibilmente severa delle leggi fonetiche: l'ammirazione che destava in lui lo studio della struttura del linguaggio lo rendeva poco favorevole a certe ipotesi, frequenti nella nuova scuola, di gravissime alterazioni di forme sotto l'azione della forza dell'analogia (149). All'antico allievo di Franc. Bopp, all'amico d'Aug. Schleicher riuscivano non gradite anche le nuove opinioni circa i suoni vocali: all'autore dello scritto di cui sopra abbiamo discorso, *Zur chronologie der indogerm. sprachforschung* erano

noch ein mal hereinbrechen, so muss vor allen dingen ein neues system des vocalismus so sicher begründet werden, dass es den bau der vergleichenden grammatik, dessen nothwendige grundlage es ist, tragen kann » (v. i *Sitzungsberichte* della menzionata Accademia, 1884, p. 741, e la risposta d'Ern. Curtius allo Schmidt, pp. 743-4).

(146) Circa il concetto ch'ebbe il CURTIUS del potere dell'analogia v. sopra, nota 79: si consulti anche la nota 123.

(147) V. sopra, nota 64.

(148) V. soprattutto le note 16 e 89.

(149) Intorno a questa ed alle preaccennate cagioni della discordia d'opinioni sorta fra il CURTIUS ed i propugnatori delle nuove dottrine glottologiche v. Windisch, scritto cit., pp. 14-6, 41 e segg., dalle quali abbiamo tratto profitto nelle precedenti considerazioni.

naturalmente incresciosi i dubbi, fattisi sempre più comuni e più gravi, intorno al valore delle investigazioni glottogoniche. Pareva, com'è agevole il comprendere, all'insigne maestro ormai vecchio che i giovani novatori si spingessero troppo avanti e con troppo rapido moto, scostandosi con ardire sovente improvvido dalla scuola a cui dovevano la loro educazione scientifica: pareva ad essi ch'egli s'arrestasse senza valida ragione a mezza via, come uomo che più non iscorge bene la meta od a cui vengono meno le forze. Di tale dissidio abbiamo indizi già nelle ultime edizioni delle due più importanti opere del CURTIUS (150) ed un solenne documento nel libro ch'egli pubblicava, pochi mesi prima dell'inattesa sua morte, col titolo *Zur kritik der neuesten sprachforschung* (Leipzig, 1885). È un esame assai esteso, non di rado assai particolareggiato, di tutte le più importanti questioni intorno alle quali la nuova scuola glottologica professa dottrine o fa uso di metodi per cui si distingue dai precedenti investigatori. Nella prima delle quattro parti in cui il libro è diviso (pp. 6-32) l'autore tenta dimostrare, contro i 'neogrammatici', la tesi già propugnata in uno scritto sopra menzionato (151), esservi più specie di mutamenti fonetici assai diverse fra loro per costanza (152). Nella parte seconda (pp. 33-80) tratta delle alterazioni morfologiche per analogia: l'autore vi mette in rilievo i molti e vari pericoli che nelle ipotesi fondate su esse corre l'indagine glottologica; nota che, se v'ha una tendenza a modificare le forme per assimilare le une alle altre nelle singole classi, v'ha pure indubbiamente un'altra tendenza assai più comune ed opposta alla prima, ossia un'inclinazione a conservarle inalterate; nota esigersi non poche condizioni per la probabilità d'una spiegazione tratta dall'analogia; nota come l'azione di essa ci appaia più frequente nelle età meno antiche che nelle altre della vita d'un linguaggio; nota infine l'esistenza di certi fatti glottici che non si possono riferire nè a vere leggi fonetiche, nè all'analogia, e nemmeno annoverare fra i così detti fenomeni 'sporadici' di mutamento di suoni; essi richiedono nuovi studi. A sì fatte considerazioni circa i principî supremi della nuova scuola glottologica tengono dietro osservazioni critiche concernenti la sua dottrina dei suoni vocali protoariani (parte terza, pp. 90-129). L'insigne maestro non nega punto alle nuove ricerche intorno ad essi il merito di grande acume ed ammette inoltre che non mancarono risultamenti in varia guisa proficui, ma si manifesta in gran parte avverso alle più recenti teoriche (153). A lui, dopo lunghe considerazioni, sembra ancora più probabile la vecchia ipotesi dello svolgimento d'*e*, o da un *a*, protoariano ed indoeratico, che la primitività delle tre vocali nel nostro stipite glottico (154) e fra le forme delle radici che presentano fenomeni di 'gradazione' gli pare ancor meglio derivare le più ricche di suoni dalle altre, come solevasi,

(150) V. *Grundzüge der griech. etymologie*², 1879, pp. 93-4, 427-8; *Das verbum der griech. sprache...*, II², 1880, pp. 35-44.

(151) V. la nota 113.

(152) V. specialmente p. 22 e segg. del libro *Zur kritik...*, di cui qui si discorre.

(153) V. pp. 90-1: «...muss ich mir freilich in bezug auf die systematik und den eigentlichen kernpunkt der neuen lehren meine zweifel und zum theil mein bestimmt abweichendes urtheil vorbehalten».

(154) V. intorno a ciò quanto narra l'Ascoli nella seconda delle *Due recenti lettere glottologiche...* (Roma, Torino, Firenze, 1886), sì importante per la storia critica degli studi onde qui ci occupiamo (p. 47, nota).

che queste da quelle, giusta la più recente fonologia (155). La quarta ed ultima parte (pp. 130-53) consiste in una serie di considerazioni intorno all'importanza delle ricerche glottogoniche, di cui il CURTIUS giudica non potersi negare la necessità (156). Egli mette in rilievo il probabile valore dei più notevoli risultamenti di esse in genere, per quanto spetta al campo ariano, pur ammettendo che non sempre ed in tutto siasi proceduto con quella grande circospezione che occorre in simili investigazioni. L'autore termina il suo libro esprimendo, come già nella prefazione, il vivo desiderio di conciliare la nuova scuola glottologica colla precedente, di concorrere a ristabilire una certa concordia d'opinioni circa le più rilevanti questioni glottologiche, concordia che reputa necessaria a sì difficile scienza com'è quella del linguaggio (157). Questo nobile intendimento, lo schietto amore del vero, l'alto concetto ch'egli aveva sempre avuto della dignità della scienza e la bontà dell'animo suo lo tennero lontano da ogn'intemperanza nella forma della polemica, anche là ove vi appare più manifesta l'ironia. Il rispetto ch'egli è conscio di dovere a' suoi avversari si palesa eziandio nella cura con cui si fa ad esaminare non solo i principî fondamentali e le generali tendenze, ma tutte le più importanti fra le singole teoriche della nuova scuola, considerandone i varî aspetti, investigandone le conseguenze, tenendo conto dei giudizi dati intorno ad esse da altri uomini di studio, nè solo dai più autorevoli. È l'esame più esteso e più particolareggiato che siasi fatto della più recente glottologia e ben possono avere ragione coloro i quali credono che l'insigne maestro abbia qua e là dato nel segno, soprattutto nel disapprovare certe ipotesi poco fondate di formazioni analogiche. Ma, per dire con piena sincerità quale sia stata l'impressione fatta nella mente nostra da un'attenta lettura del libro di cui ragioniamo, ci parve e ci pare ancora che G. CURTIUS abbia, certamente colla massima lealtà, notato assai più i difetti delle dottrine e degli argomenti de' suoi avversari che non quelli delle teoriche da lui difese e dei mezzi con cui credette di poterne dimostrare il valore scientifico. Onde si scorge come alcuni fra i più formidabili campioni della nuova glottologia abbiamo potuto accusarlo di non avere ben compreso l'intima natura del divario d'opinioni fra esso ed i novatori. Quest'accusa ha notevole forza in particolar guisa per quanto concerne gli studî fatti negli ultimi dodici anni intorno ai rapporti fra i varî gradi in cui ci appariscono gli elementi vocali di tante radici. È l'accusa che troviamo nelle prime e nelle ultime pagine della risposta che al libro del CURTIUS, dopo Giov. Schmidt (158), fece il Brugmann, con molta copia e vigore d'argomenti e con forma a cui nessuno potrebbe

(155) Ossia, per citare le varie forme preaccennate di radici quali ci appariscono in greco, il CURTIUS si mostra ben più disposto ad ascendere da λειπ, φυγ, σαπ, a λειπ, φυγ, σαπ, che a discendere dalle tre ultime forme alle prime.

V. anche gli scritti citati nelle note 150 e 144.

(156) « Ohne eingehen in solche fragen ist eine klarheit über den entwicklungsgang der sprache und über die richtigen ausgangspunkte für zahlreiche specialfragen nicht zu erreichen, und es ist besser, bei solchen versuchen zu irren als gar nicht darüber nachzudenken » (p. 145).

(157) « Sollten diese blätter etwas zur klärung der meinungen und zur ausgleichung der gegensätze beitragen, würde ich das nach mehr als vierzigjähriger bemühung auf diesem gebiete als den schönsten ohn betrachten » (p. 155). Nella prefazione aveva scritto: « Auch glaube ich, dass die gegensätze zum theil mehr auf schein und auf missverständniss, als auf wirklichkeit beruben » (p. 5).

(158) *Deutsche literaturzeitung*, 1885, coll. 339-44.

certamente rimproverare difetto d'energia (159). Notevole per istudio di conciliazione è lo scritto che intorno al libro del CURTIUS pubblicava B. Delbrück (160). Fra i più ragguardevoli effetti di questa polemica reputiamo degne di particolarissima considerazione le dichiarazioni che i più autorevoli propugnatori delle nuove dottrine fecero intorno alle relazioni fra queste e le ricerche, gl'insegnamenti dei loro predecessori, per guisa che la più recente glottologia ci si presenta come il risultato naturale dello svolgimento di quella che la precedette (161).

Contristato da questi dissidî, che lo separavano da investigatori stati già fra i più valenti suoi allievi, ma fermo ne' suoi propositi, G. CURTIUS continuò, anche negli ultimi mesi della sua vita, ad adempiere i suoi doveri di professore e ad attendere alle proprie ricerche, come si scorge dallo scritto postumo intorno al perfetto latino in *-vi* ed *-ui* (162). E qui dobbiam dire che alle sue tristezze di scienziato si

(159) *Zum heutigen stand der sprachwissenschaft*, Strassburg, 1885, pp. 43-128: v. pp. 46 e 126. « Vielleicht » (scrive Gust. Meyer nei cenni necrologici citati sopra, nota 5) « ist es zu hart, wenn einer seiner gegner sagt, CURTIUS habe noch nicht gesehen, wo der kernpunkt der ganzen meinungsver-schiedenheit liegt. Aber in der that vermisst man in dieser letzten schrift » (*Zur kritik...*) « das scharfe erfassen und beleuchten der grundlagen und voraussetzungen, aus denen die differenzen erwachsen sind und in denen sie schliesslich ihre ausgleichung finden werden » (p. 3).

(160) *Die neueste sprachforschung...*, Leipzig, 1885.

Soprattutto al Brugmann s'accosta l'Osthoff nella *Berl. philolog. wochenschrift*, V, 1885, coll. 1605-14. Per lo contrario P. Merlo, professore nell'Università di Pavia, ne' suoi *Cenni sullo stato presente della grammatica ariana...* (*Rivista di filologia...*, XIV, 1886, pp. 145-78) afferma di procedere oltre al CURTIUS nel disapprovare il teorema della « necessaria costanza negli effetti delle alterazioni fonetiche » (p. 157). Intorno alle opinioni del Windisch, che non in tutte le questioni di cui qui abbiamo toccato era d'accordo coll'insigne maestro, v. *G. Curtius*, p. 41 e segg.

(161) Giov. Schmidt dava principio alle sue considerazioni critiche, testè citate, circa il libro del CURTIUS attribuendo allo Schleicher il merito dei due concetti fondamentali della nuova scuola. Della polemica cui ciò diede luogo non è qui opportuno toccare (v. *La lingua greca antica*, p. 476, ove trovansi notizie bibliografiche). Il Brugmann (scr. cit., p. 125) affermava: « Ich für meine person habe die neueren anschauungen immer nur für die organische und folgerechte fortentwicklung der älteren bestrebungen gehalten, und diese ansicht hat sich mir von jahr zu jahr mehr befestigt. » Il Delbrück (scr. cit., p. 6) negava assolutamente il preteso difetto di continuità fra la meno recente e la nuova glottologia ed asseriva che il dimostrare sì fatta continuità era stato lo scopo principale propostosi nello scrivere l'*Einleitung in das sprachstudium* (1880, 1884). Gust. Meyer notava che « in wirklichkeit war es nichts absolut neues, was CURTIUS sich gegenuber sah; es war nur ein consequentes fortschreiten auf den bahnen, die er selbst gewiesen hatte » (scr. cit., p. 3). Anche l'Osthoff, nei cenni critici testè menzionati (col. 1605), esprimeva intorno a tale argomento la propria opinione coll'asserire che « es CURTIUS' tragisches geschick gewesen sei, am abende seines daseins die zeichen der zeit nicht mehr verstanden und zerstörungsversuche in dem gesehen zu haben, was in wahrheit weiterbau und naturgemässe fortentwicklung der baugedanken der ersten meister war », pur insistendo circa il non doversi dissimulare nè troppo diminuire con miti parole il divario fra il metodo del CURTIUS e dello Schleicher e quello della nuova scuola (col. 1614). E tali dichiarazioni furono un vero atto di giustizia resa ai predecessori. V. Ascoli, *Una lettera glottologica*, Torino, 1881 (p. 5 e segg.) e la seconda delle *Due recenti lettere glottologiche*, già testè citate (v. nota 154).

(162) *Über das latein. perfect auf vi und ui* (nei *Berichte* della Società scientifica di Lipsia, cl. filolog.-stor., XXXVII, 1885, pp. 421-38). All'autore, non pago delle ipotesi da altri dotti proposte e da lui esaminate, sembra doversi cercare l'origine di tale perfetto in una formazione perifrastica, nella quale scorge un participio in *-ves-* ed il verbo *sum* (ommeso in qualche forma). Delle alterazioni che il CURTIUS suppone avvenute in sì fatta perifrasi non possiamo qui far cenno. Notiamo soltanto che nell'ipotesi dell'insigne maestro ha parte importantissima, anzi tale che ne siamo rimasti un po' sorpresi, l'azione dell'analogia. V. le osservazioni del Windisch (scritto cit., p. 54), col quale siamo affatto d'accordo nello apprezzare il valore di quest'ultimo lavoro del CURTIUS e che già notava, giudicandola fortuita, la somiglianza fra la spiegazione proposta dal professore di Lipsia e quella che delle medesime forme dava Gugl. Schulze (*Das lat. v-perfectum*, 1885, nella *Zeitschr. für vergl. sprachforsch.*, XXVIII, 1887).

erano, soprattutto negli ultimi quattro anni, aggiunti assai gravi patimenti di corpo, che nel 1884 l'assalirono con insolita violenza e lo costrinsero a limitare la sua attività accademica a men largo campo. Pareva nell'estate dell'anno seguente che la sua salute rifiorisse con liete promesse di nuovo vigore e di nuova operosità. Posto termine all'insegnamento nei primi giorni d'agosto, si recò, insieme colla consorte, a Hermsdorf ai piedi del Kynast, per chiedere, come soleva nelle vacanze allorquando non viaggiava, nuove forze alla natura in luoghi freschi e salubri. Ma il giorno che tenne dietro all'arrivo un vero insulto d'apoplessia lo ridusse al più deplorabile stato. Visse ancora quattro giorni privo di consapevolezza e dapprima anche della favella, che riebbe poscia e di cui si valse per pronunziare parole di scienza ch'egli credeva rivolgere a' suoi allievi od al fratello Ernesto. Bene osservò questi con nobile pensiero (163) come anche negli ultimi momenti G. CURTIUS vivesse per gli altri.

Così, il giorno 12 agosto 1885, moriva l'uomo egregio di cui abbiamo narrato, colla maggior cura che ci è stata possibile, la feconda vita intellettuale. Sulla tomba che l'accoglie a Lipsia, tomba vicina a quelle di Federico Ritschl e d'altri insigni maestri, sonò sincera la parola dell'ammirazione e dell'affetto: la parola del Baur, che ne lodava la profonda religiosità; la parola del Windisch e quella dello Zarncke, i quali gli diedero l'ultimo addio in nome degli allievi riconoscenti, dei colleghi e degli amici. Gli scritti di cui la sua nobile vita fu fatta argomento, con pari perizia ed affetto, già vennero menzionati da noi (164): non ci resta qui a ricordare se non la dedica che, con animo pieno di reverenza e di gratitudine, alla memoria di G. CURTIUS faceva d'un suo lavoro Giovanni Baunack (165).

II.

Già nelle precedenti considerazioni abbiamo avuto parecchie volte occasione di porre in rilievo i caratteri dell'ingegno dell'insigne tedesco e di notare quanto ai doni della benigna natura abbia aggiunto una saggia educazione che in parte egli ebbe da grandi maestri, in parte diede a sè stesso, traendo ricchezza e forza d'intelletto da varie maniere di studi severi, che solo a grado a grado venne restringendo e non prima del tempo opportuno (166). Era un ingegno in cui non potevasi non ammirare buon numero d'attitudini, di cui nessuna forse fra le più splendide e rare appariva in quel grado altissimo di potenza a cui le vedemmo e le vediamo mirabilmente giunte in altri

(163) *K. S.*, I, pp. xx.

(164) *V.* sopra, note 3, 4, 5.

(165) *Studien auf dem gebiete des griech. u. der arischen sprachen*, I, 1, Leipzig, 1886. « Was er war », scrive del CURTIUS nella mentovata dedica l'autore con ammirazione ed affetto di discepolo, « ist allerwärts bekannt; wie er es war, steht in den herzen seiner schüler unauslöschlich geschrieben... Über dem grossen gelehrten soll und wird nie der grosse mensch vergessen werden. *Have pia et candida anima.* »

(166) In questa larga e lenta preparazione assolutamente necessaria ai grandi lavori vorremmo ch'egli trovasse assai maggior numero che non abbia d'imitatori fra i giovani studiosi, di cui pur troppo da essa distolgono la maggior parte, soprattutto presentemente, l'impazienza e l'imperizia loro ed altrui: imprevida educazione che, in certi casi, ben potrebbe riuscire a non lasciar produrre se non quelli che un notissimo scrittore italiano chiamava frutti immaturi d'ingegni abortiti.

scienziati, ma che trovavansi insieme nella mente di G. CURTIUS in un equilibrio sì difficile ad ottenersi e le une colle altre s'accordavano in sì meravigliosa armonia e per tal guisa cospiravano al medesimo lavoro che da sì fatto intreccio di virtù intellettuali risultava un'individualità scientifica come non molte altre nobilmente feconda e ragguardevole. In essa, sotto l'azione potente d'un puro, sereno, costante amore del vero e per una non comune moderazione di mente e d'animo, si congiungevano fra loro la tendenza al nuovo ed il rispetto del passato; la viva ammirazione d'ogni progresso dell'indagine ed il severo, fine e libero esame del valore d'ogni nuova dottrina; la fermezza nel propugnare qualsiasi teorica di cui egli fosse convinto e la costante disposizione a ricredersi, a riconoscere lealmente il proprio errore, ogni volta che il far ciò gli paresse dovere; la minuta investigazione storica e comparativa dei fatti e la considerazione filosofica ed estetica di essi. Egli era, per l'intima natura del suo ingegno e per l'educazione di esso, uno di quei dotti nei quali non di rado nè difficilmente puoi scorgere un pensatore ed un artista: uno di quei dotti che, immuni da concetti volgari della scienza, si ricordano sempre che questa non può avere origine se non a condizione che il pensiero penetri, ordini, avvivi la mole indigesta ed inerte dell'erudizione. L'opera di tal uomo nella scienza doveva, se non insigne per ardita novità, per rigore di sistema, per vastità di sapere, riuscire grandemente commendevole per istudio accuratissimo di qualsiasi materia scelta ad argomento di trattazione, per imparzialità, sagacia e finezza di giudizio, per senso esatto della misura (167) e della probabilità, per chiarezza ed eleganza nell' esporre. Essa doveva riuscire l'opera notevolmente efficace di chi e coll'esame egregiamente fatto dei lavori altrui e con proprie caute e larghe ricerche, tenendo conto d'ogn' indizio, d'ogni opinione che possano parere di qualche valore e studiandosi di determinare il grado di esso, giunge sovente a quel concetto delle cose che, approvato almeno dalla maggior parte dei dotti, resta nella scienza come dottrina comunemente professata. Ed è agevole comprendere come uno scienziato di tal natura si sentisse inclinato a connettere, quanto gli fosse possibile, il proprio lavoro con quello de' suoi predecessori e dovesse in lui essere vivo il bisogno di trovarsi in commercio intellettuale con altri investigatori; come gli paresse di sommo pregio una certa uniformità d'opinioni intorno alle più importanti materie d'una scienza; come gli riuscisse naturalmente sgradito e gli sembrasse non lieve pericolo quanto potesse turbare sì fatta uniformità, non conseguita per lo più se non dopo lungo e difficile lavoro.

Ben presto egli si sentì chiamato potentemente dalla natura del proprio ingegno a studio di lingue, soprattutto delle due classiche. Questa vocazione lo salvò da tentennamenti in cui avrebbe sciupato tempo e forza, non lo trasse mai a quella misera strettezza di coltura e di pensiero la quale troppo spesso ci appare come deplorabile effetto di studi specialissimi negli anni più giovanili. Iniziato da grandi maestri alla filologia classica ed alla glottologia comparativa e storica, procedenti allora affatto disgiunte fra loro con notevole danno dell'una e dell'altra, non tardò ad av-

(167) « Wie sein bruder, hat er von den Griechen das schönste gelernt, was man von ihnen lernen kann, die sophrosyne, das edle mass in allem und jedem, auch in wort und schrift » Gust. Meyer, scr. cit., p. 2.

vedersi della necessità di stabilire fra esse una reciproca comunicazione di mezzi e risultamenti d'indagini, pur conservando ciascuna la propria individualità. Congiungere in tal guisa fra loro le due scienze mentovate era, per varie cause, difficile impresa: G. CURTIUS, assai giovane ancora, se la propose, come vedemmo, a compito della sua vita scientifica; l'esatto concetto che egli ben presto si fece degli ostacoli, la natura del suo ingegno, la sua educazione intellettuale e la fama presto conseguita di sapere glottologico e filologico, l'ardire, la temperanza e la fermezza mirabilmente uniti nel suo carattere lo resero vincitore nella lotta, lotta in cui egli ci appare non solo come dotto ed investigatore insigne, ma eziandio come scrittore ed insegnante di non comune efficacia (168). Nè i benefici effetti dell'innovatrice opera sua volle ristretti ai più alti gradi della scienza e dell'insegnamento, ma riuscì ad estendere l'azione di essa anche all'istruzione classica secondaria, concorrendo più di qualsiasi altra persona a rendere più razionale lo studio delle lingue nei ginnasi, senza varcare i limiti segnati dalla saggezza pedagogica, innanzi ai quali solo un uomo di grande moderazione ed esperto come lui poteva in simile tentativo arrestarsi. Lo scopo proposto alla propria attività fu certamente a G. CURTIUS ragione gravissima di restringere i suoi studi a men largo campo che parecchi altri glottologi: la sua coltura era tuttavia, come nella precedente narrazione avemmo occasioni di notare, estesa ad un numero di lingue ariane maggiore che per lo più non si pensi. Nè bastarono alla sua attività intellettuale gli studi comparativi e storici, nello stretto senso di questa parola, intorno alle lingue classiche: appena occorre qui ricordare come e quanto siasi dato pensiero dei due più ardui problemi che ci presenti la vita preistorica della parola ariana, ossia delle speciali relazioni di parentela che abbiansi ad ammettere fra varie famiglie d'idiomi di tale stipite e delle età in cui convenga dividere lo svolgimento del linguaggio protoariano. Ed oltracciò ben possiamo affermare non essere mai venuto meno in G. CURTIUS quell'amore di studi generali e filosofici intorno alla favella dal quale egli si sentì tratto nella sua giovinezza a lunga meditazione delle dottrine di Gugl. di Humboldt: non di rado si scorge questa tendenza nelle considerazioni del CURTIUS intorno alle leggi ed alle cause delle alterazioni dei suoni e di quelle dei sensi delle radici e delle forme. Giova qui mettere in rilievo il fatto che lo svolgimento di concetti nella vita del linguaggio non attraeva la sua attenzione con minori allettamenti di quanti potesse avere per lui l'indagine fonologica: era degno della non comune nobiltà d'un intelletto come il suo non lasciarsi trarre ad esagerazioni intorno all'importanza della dottrina dei fenomeni fonetici fra le varie parti della scienza glottologica, com'era degno di lui attribuire a quella dottrina tutto quel valore che veramente le spetta. E fu merito principalissimo di lui, come investigatore del linguaggio, l'aver potentemente cooperato a rendere più severo il concetto di 'legge fonetica': severo era il suo ingegno, severa l'educazione scientifica che da grandi maestri di filologia classica aveva ricevuta. Egli fu pertanto uno dei pochi che più concorsero colla parola e coll'esempio ad introdurre nuovo rigore nell'investigazione glottologica, accrescendo in tal guisa il

(168) Ben a ragione Gust. Meyer dava principio alla citata necrologia colle seguenti parole: « Wer den Grabhügel von Georg Curtius mit einer Reliefplatte schmücken wollte, der müsste darstellen, wie die beiden Wissenschaften der klassischen Philologie und der vergleichenden Sprachforschung hand in hand daher schreiten, den manen des Bingeschiedenen ein Todtenopfer zu bringen ».

valore e l'autorità dei risultamenti di essa (169). E di ciò dobbiamo ricordarci con viva gratitudine, sebbene verso la fine della sua vita egli non abbia creduto dover ammettere come logiche conseguenze del suo pensiero quelle che ben poterono parer tali alla nuova scuola glottologica (170).

Le maggiori prove delle proprie forze egli diede nello studio delle lingue classiche e di gran lunga più in quello della greca che nell'altro, cui pure attese con un certo amore, delle antiche favelle italiche. Oltre alla causa già testè accennata di sì fatta limitazione, vogliam dire il còmpito sino dalla sua giovinezza propostosi d'unire fra loro in istretta alleanza filologia classica e glottologia, dovette esercitare potente azione su lui l'esempio di Giacomo Grimm, al quale più forse che ad ogni altro fra i maestri supremi della nuova scienza del linguaggio egli si sentiva inclinato ad accostarsi. Studiò con costante amore tutti i caratteri, tutte le tendenze del linguaggio degli Elleni, considerato nelle sue relazioni colle altre favelle ariane e collo svolgimento della letteratura greca. L'opera sua fu di grande efficacia soprattutto nella parte etimologica e nella fonologica; di non poco valore in ordine allo studio delle forme verbali; assai meno importante per ciò che concerne la sintassi, a cui per altro ben poterono giovare certe sue osservazioni sparse in vari scritti e principalmente nelle *Erläuterungen...* Rari, di non molta estensione nè di gran momento sono i suoi lavori di dialettologia greca, ma da altri scritti suoi ed in particolar guisa dalla sua trattazione del verbo greco bene si scorge quanto egli abbia appreso intorno alla varietà dialettale dell'ellenismo da iscrizioni, da Omero, da Esichio e da altri scrittori: ben sappiamo poi com'egli sia stato co' suoi consigli causa principalissima per cui da parecchi allievi suoi vennero scelti ad argomenti d'utili dissertazioni dialetti greci. L'importanza, la fama degli scritti glottologici del CURTIUS fecero quasi cadere in dimenticanza i pochi e brevi lavori filologici da lui pubblicati. Dobbiamo per altro ricordarci che non solo fu iniziato allo studio scientifico dell'antichità classica da grandi maestri, non solo si valse del suo noto sapere letterario, della sua riputazione filologica in favore della nuova scienza del linguaggio, ma tenne dietro con costante amore alle ricerche di critica omerica ed usò fare anche a Lipsia lezioni d'argomento filologico. E quanto gl'importasse potersi valere d'ogni utile risultamento delle indagini intorno all'antichità classica, anche delle più minute, bene si scorgeva dalla sua biblioteca, ricca, come poche di filologi, e d'edizioni di scrittori greci e latini e di scritti intorno ad essi e ad ogni altra parte dell'antica civiltà ellenica e dell'italica.

Ma, se vogliamo comprendere pienamente l'azione esercitata da G. CURTIUS sulla scienza e sulla scuola, dobbiamo, oltre alle testè indicate virtù intellettuali, tener conto della singolare attitudine ch'egli aveva ad esporre i propri concetti, come scrittore e come insegnante. Vi s'accingeva con alti intendimenti, nè mai senza lunga prepara-

(169) Perciò a ragione dal fratello Ernesto fu detto « ein erzieher der sprachwissenschaft » (*K. S.*, I, p. xxiiii) ed « indimenticabile moderatore della nostra disciplina » dall'Ascoli (*Due recenti lettere glottologiche...*, p. 47). « Ohne GEORG CURTIUS », afferma il Windisch (scritto cit., pagina ultima) « ist die geschichte der sprachwissenschaft nicht zu denken. »

(170) Notiamo qui le parole con cui l'Osthoff poneva termine alle sue osservazioni intorno al libro *Zur kritik...*: « Wir scheiden hiermit von der letzten litterarischen arbeit G. CURTIUS', dessen andenken nicht wegen derselben, jedoch trotz derselben, in der geschichte der sprachwissenschaft im segnen bleiben wird » (v. la citata *Berl. philolog. wochenschr.*, 1885, col. 1610).

zione (171). La potenza e l'amore con cui G. CURTIUS autore, professore, trattava dello scelto argomento facilmente apparivano ai lettori, agli uditori, fortemente attraendoli, nella razionalità dell'ordine, nella forma esatta, varia, chiara, elegante nella propria semplicità ed efficacissima con cui sapeva e scrivendo e parlando esprimere i suoi pensieri. Egli non appartenne mai a quella classe di scrittori e d'insegnanti a cui il riuscire noiosi, oscuri e pressochè barbari nel dire sembra lievissimo difetto, se pure alcuni non isperano di trarne fama di singolare profondità. A lui parve sempre che la parola dovesse ritrarre con ogni cura il pensiero e corrispondere in nobiltà alla materia di cui ragionava, nè pertanto gli sarebbe sembrato tollerabile esporre in forma negletta la scienza cui aveva dato la miglior parte della propria vita intellettuale od il discorrere in cotal guisa della letteratura di quel gran popolo che la natura chiamò più d'ogni altro a culto d'arte, a vita di pensiero. Già notammo come G. CURTIUS sia stato fra gli scienziati tedeschi uno dei più valenti nel comporre un libro: notiamo qui com'egli siasi mostrato, per mitezza e dignità d'animo, fra gli scrittori della sua nazione uno dei più moderati e cortesi in ogni polemica, non lasciandosi trarre a sconvenienti giudizi o parole nemmeno dalle offese, senza rinunciare a difendere valorosamente le proprie opinioni finchè nobile gli pareva la lotta (172). L'operosità dell'investigatore e dello scrittore non noceva punto a quella del professore. Egli compiva con zelo il suo ufficio d'insegnante per l'alto concetto ch'egli aveva de' suoi doveri, della scienza, delle università, e per amore de' suoi allievi. Non limitava, per proprio comodo, l'insegnamento alle materie ch'erano argomento a' suoi studi più speciali, ma l'estendeva, soprattutto ne' suoi anni migliori, ben oltre ai limiti accennati, nè traeva i giovani con danno d'altri studi a quelli ch'egli prediligeva. Non risparmiava fatica nè tempo per indurre i più valenti allievi a ricerche intorno ad argomenti che corrispondessero alle loro attitudini e per dirigerli in quei primi lavori d'investigazione scientifica, con successo che già sappiamo quale e quanto sia stato: non trascurava per altro, uomo di retto giudizio e veramente dotto ed esperto qual era, di mostrare la necessità d'una larga coltura e per le indagini più minute e per l'insegnamento secondario. Non nascondeva ai giovani il suo pensiero intorno alla difficoltà di giungere a vera scienza e circa il valore dei primi saggi della loro operosità, nè era giudice troppo indulgente negli esami, pur mostrandosi sempre moderato e squisitamente cortese e largo a studiosi, ove occorresse, d'ogni maniera d'aiuto. E quando si pensi che ai pregi dello scienziato, dello scrittore, del professore s'univano virtù che onorano in alto grado l'uomo ed il cittadino (173), ben si comprenderà perchè tanta sia

(171) « Alles, was er schrieb und sprach, hatte keinen andern zweck, als den ausgereiften gedanken so klar und vollständig wie möglich zum ausdruck zu bringen. Allem, was glänzen sollte, war er abhold. Darum war sein unterricht auch eine sittliche bildungsschule... » Ern. Curtius, *K. S.*, I, p. 111.

(172) « Prof. CURTIUS is one of the few scholars with whom it is pleasant to differ. He has shown again and again that what he cares for is truth, not victory, and when he has defended his position against attacks not always courteous, he has invariably done so, not with hard words, but with hard arguments » M. Müller, *Chips from a german workshop*, IV, London, 1875, p. 125. — « Seine polemik ist zu aller zeit eine ruhige, leidenschaftslose, versöhnliche gewesen, selbst weniger geschmackvollen angriffen gegenüber.... Er war eine im besten sinne des wortes vornehme natur » Gust. Meyer, *scr. cit.*, p. 2.

(173) L'Angermann dava termine alla sua necrologia col definire G. CURTIUS un uomo in cui « das höchste wissenschaftliche streben in wunderbarer harmonie vereinigt war mit den edelsten und lautersten charaktereigenschaften ».

stata la fiducia in lui, tanta l'autorità sua nelle università cui appartenne e soprattutto in quella di Lipsia ove diede le più splendide prove del suo valore nell'insegnamento ed ebbe onori degni di lui.

Un dotto di sì fatto carattere intellettuale doveva non solo esercitare un'azione potentemente benefica sugli studi nella sua patria, ma essere fra i più atti a far conoscere, a far pregiare, a far amare la scienza tedesca ben oltre i confini della Germania. Già sappiamo quanta parte degli scritti suoi sia stata volta in lingue straniere e come di pochi libri siansi fatte in sì breve tempo tante versioni quante vennero pubblicate della *Griech. schulgrammatik*: già sappiamo come fra i suoi uditori non mancasse buon numero di stranieri accorsi a lui anche da lontanissime contrade. Il suo nome non tardò a divenire più largamente noto che quelli di più insigni maestri. Certo a nessun altro ingegno tedesco poteva nello studio delle lingue classiche accostarsi con minore difficoltà l'ingegno italiano, avvezzandosi così a trarre profitto dai metodi e dalle dottrine germaniche, pur conservando la propria individualità. Ad un simile commercio intellettuale nessun italiano che avesse qualche valore scientifico, qualche autorità in tale argomento e fosse degno d'averla, poteva non essere favorevolissimo, nè mancarono alla felice innovazione arditi e costanti propugnatori nè ai maestri i discepoli. Ma non era agevole impresa: vi opponevano non lievi ostacoli la difficoltà di certi nuovi studi, la forza di vecchi pregiudizi, l'usurpata autorità di retori (174). Se tali ostacoli vennero superati, se anche negli studi dei quali qui discorriamo la scienza italiana procede amica e compagna alla scienza germanica, se certi giudizi intorno alla glottologia ed a glottologi non sono ormai più che rari sfoghi d'una critica impotente, se dalla scienza comparativa e storica delle lingue ariane la filologia classica trae anche fra noi quel vantaggio che le spetta trarne, ciò vuolsi attribuire ad un complesso di cause fra cui sarebbe ingiusto non annoverare l'opera scientifica e pedagogica di G. CURTIUS. Non può la nuova Italia fare la storia dei propri studi senza ricordarsi del dotto tedesco, com'egli non dimenticò mai quanto pensò, quanto sentì nel visitare la patria nostra.

(174) Intorno al grave danno che costoro cagionarono in varia guisa all'istruzione classica in Italia già esprimemmo da lungo tempo chiaramente le nostre opinioni nelle *Considerazioni...* pubblicate nel 1° vol. della *Rivista di filologia...* (1872-3, v. specialmente pp. 225-46, 310-29, 443-56).

ALTRI SCRITTI DEL MEDESIMO AUTORE

Il dio supremo dei Greci nelle epopee omeriche, dissertazione, Torino, 1865.

Grammatica storico-comparativa della lingua latina giusta i risultati degli studi più recenti brevemente esposta agl'Italiani e specialmente ai professori di lingue classiche, Roma-Torino-Firenze, 1872.

Formazione del futuro attivo negli idiomi italici ed ellenici, dissertazione storico-comparativa, Roma-Torino-Firenze, 1871.

Considerazioni sull'istruzione, soprattutto classica, in Italia ecc. (nella *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, I, 1872-3), con altri scritti di simile argomento, di glottologia e di critica bibliografica nei due primi volumi della medesima *Rivista*.

Introduction à l'étude de la science du langage, trad. de l'italien sur le texte, entièrement refondu par l'auteur, par V. Nourrisson, Paris, 1875.

Guglielmo Corssen e la lingua etrusca, cenni, Firenze, 1876 (estr. dalla *Rivista europea*, anno VII, vol. III).

Glottologia aria recentissima, cenni storico-critici, Roma-Torino-Firenze, 1877 (trad. in lingua inglese da E. S. Roberts, Londra, 1879).

ΑΝΑΓΚΗ, note filologiche, Torino, 1879 (estr. dagli *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, XIV).

Del concetto di fatalità nei canti esiodei, Torino, 1880 (estr. dagli *Atti cit.*, XV).

Il dialetto dell'Elide nelle iscrizioni testè scoperte, Torino, 1881 (estr. dalle *Memorie* dell'Accademia torinese delle scienze, serie 2^a, XXXIV). — Nuovi studi intorno al dialetto dell'Elide, I, Torino, 1881 (estratto dagli *Atti cit.*, XVI).

La grecità non ionica nelle iscrizioni più antiche, Torino, 1883 (estr. dalle *Memorie cit.*, serie 2^a, XXXV).

La lingua greca antica, breve trattazione comparativa e storica, Torino, 1888 (vol. VI della *Breve enciclopedia sistematica di filologia greca e latina*, in 8^o, pp. xxiv-482).
